



C.A.I.
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PINEROLO

NOTIZIARIO 2020

Sbarriä

Supplemento n. 2 al n. 2/2020 di *Incontri con...*

Salendo al Clot la Cime (Queyras - 2732 m) da Le Laus



Ariaperta

Via Trento, 53 PINEROLO Tel. 012174420 -

ariapertapinerolo@gmail.com

www.ariapertapinerolo.com

ABBIGLIAMENTO CALZATURE E ATTREZZATURA

Per la montagna e il tempo libero





C.A.I. CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI PINEROLO

Via Sommeiller, 26 – 10064 PINEROLO (TO) - Tel./fax 0121-398846

Apertura tutti i GIOVEDÌ non festivi dalle ore 21 alle ore 22,30

(gennaio, febbraio e marzo anche il MARTEDÌ, stesso orario)

www.caipinerolo.it - cai@caipinerolo.it -  Facebook: CAI Sezione di Pinerolo

CONSIGLIO DIRETTIVO

triennio 2018-2021

(il Consiglio eletto dai soci è in carica per tre anni dal 22 marzo 2018)

Presidente: Giuseppe Traficante - **Vice Presidente:** Alessandro Lazzari

Segreteria: Matteo Bourcet

Consiglieri:

Marco Barbero (delegato); Gianfranco Bivi

Giorgio Bourcet; Massimo Bruno

Simone Genovese; Luciano Gerbi

Roberto Maina; Ilario Manfredini (delegato)

Federico Marcellino; Bruno Montà

Alberto Soldani; Luisa Stallè

Revisori dei Conti:

Giuseppe Chiappero, Donatella Cocco, Bruna Peiretti

La Redazione:

Matteo Bourcet, Luciano Gerbi, Roberto Maina, Ilario Manfredini, Federico Marcellino

SITUAZIONE SOCI anno 2019

Soci ordinari 537
(di cui 55 ordinari juniores)

Soci familiari 174

Soci giovani 179

Accademici 5

TOTALE 895

SITUAZIONE SOCI anno 2020

Soci ordinari 483
(di cui 39 ordinari juniores)

Soci familiari 170

Soci giovani 88

Accademici 3

TOTALE 744

QUOTE ASSOCIATIVE PER IL 2021

Soci ordinari € 43

Soci famigliari € 22

Soci ordinari juniores (nati dal 1995 al 2002) € 22

Soci giovani (nati dal 2002) € 16

Dopo il primo figlio giovane € 9

Soci Aggregati (da altre Sezioni CAI) € 10

Nuova tessera € 4

NB: È possibile il rinnovo del tesseramento online dal sito all'indirizzo:
www.caipinerolo.it in prima pagina

SOMMARIO

Consiglio Direttivo - Situazione soci 2020		Pag. 3
Nota redazionale		» 5
Parola al presidente		» 6
 Storia, studi, tradizioni		
Piloni votivi sul territorio piemontese	di <i>Gian Vittorio Avondo</i>	» 8
Riscoperta del territorio alpino	di <i>Diego Priolo</i>	» 12
 Andar per monti ... in tutto il mondo		
Da Caporetto al Pal piccolo	di <i>Giorgio Bourcet</i>	» 15
Piccole Angkor Wat crescono	di <i>Luciano Gerbi</i>	» 17
Nel vallone di Rodoretto	di <i>Pierfrancesco Gili</i>	» 19
Trekking in Alta Langa	di <i>Ilario Manfredini</i>	» 24
Trekking in Valsesia	di <i>Paola Martina</i>	» 26
Giro del Bric Bucié	di <i>Gabriele Serafino</i>	» 30
Traversata Ancona – Orbetello	di <i>Alberto Soldani e Bruno Montà</i>	» 32
Alta via Valmalenco	di <i>G. Traficante ed Elisa Francese</i>	» 38
 Scuole e Corsi		
Corso freeride	di <i>Fabio Agnese</i>	» 42
Ciclo escursionismo	di <i>Marco Crespo</i>	» 44
Attività giovanile	di <i>Elisa Francese e Marco Griglio</i>	» 45
Pronti a ripartire ! – scialpinismo	di <i>Sandro Zanchi</i>	» 46
Corso di sci su pista	di <i>Emanuele Chiappero</i>	» 47
 Attività varie		
Covid 19 uno sguardo oltre	di <i>Luciano Gerbi</i>	» 48
Vini all'insù	di <i>Ilario Manfredini</i>	» 50
 Vita sezionale		
Vecchi e nuovi sentieri	di <i>Massimo Bruno</i>	» 52
In ricordo di Annelise Rochat	di <i>Umberto Valocchi</i>	» 55
In ricordo di Michele Ghirardi	di <i>Marco Conti</i>	» 55
In ricordo di Gian Occelli	di <i>Eraldo Quero</i>	» 57
In ricordo di Ezio Sallen	di <i>Bruno Giaj</i>	» 58
In ricordo di Ezio Sallen	di <i>Bruno Giaj</i>	» 58
Assemblea ordinaria annuale dei soci		» 59
Definizioni scale delle difficoltà		» 61
Regolamento gite		» 62

NOTA REDAZIONALE

L'idea alla base della pubblicazione di Sbarua è di ottenere uno specchio di quanto fatto e vissuto nelle varie specializzazioni della vita sezionale nell'anno trascorso. Uno schema che quest'anno 2020 è un poco stravolto, e vorrebbe cercare di fotografare quella che è stata la vita associativa al tempo della pandemia Covid che ne ha decisamente snaturato il consueto modo di operare.

Lock down, distanziamento sociale, mascherine, astensione dai contatti con altre persone eliminando gesti abituali quali le strette di mano, abbracci, cessazione per mesi delle attività e degli incontri sia associativi che amicali ripresi poi solo a metà anno in forme ridotte ecc... ecc... e tutto questo solo per citare gli aspetti più eclatanti che hanno rivoluzionato la vita di tutti.

Tutto ciò, mentre contraeva decisamente la vita comunitaria, ha portato peraltro alla possibilità di avere molti più spazi da dedicare alla riflessione, alla lettura e alla riscoperta di una vita più incentrata sulla famiglia e su noi stessi.

Una vita più "isolata" dagli altri che ha offerto, crediamo, la possibilità di meglio apprezzare e valutare quanto con gli altri si viveva e si condivideva usualmente.

In quest'ottica, alla maggior liberalizzazione dopo i primi 2 mesi, si è dovuto ridisegnare il calendario delle attività sociali. Molte gite sono state eliminate perché fuori tempo massimo (scialpinismo), altre sono state ugualmente cassate per difficoltà oggettive di attuazione seguendo le normative suggerite dal Cai Centrale (quelle di alpinismo ed arrampicata). Non è stato possibile svolgere i corsi della scuola SIVALPI, né l'incontro con i francesi di Gap, né il trekking nelle Asturie.

Non si sono più organizzate serate culturali di proiezioni o presentazioni libri, per evitare assembramenti.

Sono però rimaste in calendario e realizzate parecchie altre gite di escursionismo, a piedi o in mtb.

Sono state realizzate attività dai soci a titolo personale, ed anche per alcune di queste si riporta una relazione.

La redazione

lab travel group

EUPHEMIA

PERSONAL VOYAGER

Via Mazzini, 30 - Pinerolo - Tel: 0121025123

Parola al Presidente

Carissimi soci, dopo quasi 6 anni sono arrivato alla fine del mio secondo mandato e da regolamento CAI non sono più rieleggibile. Dato che queste sono le mie ultime parole da Presidente della sezione di Pinerolo dovrebbe essere il momento dei bilanci. Dovrebbe. Non è nel mio carattere guardarmi alle spalle e tanto meno auto elogiarmi per i presunti successi e risultati portati a casa. Preferisco soffermarmi su alcuni temi e criticità che, ahimè, forse per la mia scarsa capacità comunicativa, non sono riuscito a sviluppare e trasmettere al meglio.

Il Club Alpino Italiano si fonda sul volontariato. All'interno della sezione ci sono tanti compiti da svolgere. Alcuni ci rubano qualche ora al mese, altri ci impegnano per qualche ora alla settimana. Ad una sezione per lavorare al meglio servono volontari per portare avanti i corsi, per organizzare gite, per organizzare eventi e serate, e serve una redazione che si occupi della stampa sociale. Ci vuole un bibliotecario che si occupi dei prestiti e di catalogare i libri della sezione. Così come di volontari che si occupino della manutenzione dei nostri sentieri. Poi c'è la governance della sezione: per portare avanti la sezione occorre un presidente, dei consiglieri, un tesoriere e infine un segretario. Il

segretario svolge tanti innumerevoli compiti molto importanti: tiene la sezione aperta per i rinnovi e le pratiche assicurative, mantiene i rapporti con i negozi Ariaperta e Punto Foto dove è possibile tesserarsi alla nostra sezione, si occupa della contabilità sezionale, effettua pagamenti, saltuariamente ritira pacchi in posta, acquista materiale di cancelleria e da quest'anno si occupa di spedire il bollino a chi ha rinnovato online. Tanti piccoli compiti.

Tanti piccoli compiti, se svolti da più persone: un enorme impegno se svolto da un'unica persona. Un esempio: un segretario tuttofare, mediamente "lavora" per una piccola sezione, come la nostra, 8-10 ore alla settimana. Si tratta di un onere gravoso se si somma ai quotidiani impegni professionali e familiari. Quindi è fondamentale che i soci svolgano un ruolo attivo nella sezione. Non basta pagare una tessera e partecipare a qualche gita per sentirsi parte integrante della sezione, ma bisogna "spendere" un pochino del proprio tempo in favore di essa.

In questi anni di presidenza, più di qualcuno mi ha fatto questa proposta: "visto che non si trovano volontari perché non retribuire i ruoli più importanti della sezione?"

Certo potrebbe essere una soluzione stipendiare le mansioni più delicate e impegnative: Segretario,

Tesoriere, Revisori dei Conti. Magari pure il Presidente. Sono molte le sezioni CAI con segretari e revisori dei conti retribuiti. In genere le grandi sezioni con oltre 2000 soci. Un segretario part-time (ipotizzando SOLO 8-10 ore settimanali lavorative) tra contributi, stipendi, TFR, paghe, visite mediche ecc, ecc. costerebbe alla sezione non meno di 8-9 mila euro all'anno. Poco, direte voi. Tanto, dico io. Della vostra quota sociale di 43€ per socio ordinario restano circa 13 euro alla sezione. La sede centrale si prende 30€ per costi assicurativi, stampa sociale, fondo rifugi e mantenimento della sede centrale. Una sezione delle nostre dimensioni (800-900 soci) incassa dal tesseramento a malapena 10-12 mila euro all'anno. Una volta stipendiato il segretario, giustamente, chiederanno una retribuzione i revisori dei conti, poi il commercialista (oggi svolge il suo compito gratuitamente) e magari il Presidente della sezione. Totale uscite tra stipendi e rimborsi spese: 18-20 mila euro. Dove prendere la differenza? Semplice da voi soci! Aumentando la quota di tesseramento. Non a caso nelle sezioni con personale stipendiato il costo della tessera socio ordinario è più alto: 60-70 € contro i 43€ della nostra sezione.

Mi pongo una domanda: ma non è meglio per i soci spendere qualche ora del tempo libero per la sezione invece di strapagare l'iscrizione al CAI?

Per il CAI Pinerolo ho svolto in 27 anni di appartenenza al sodalizio

il compito di bibliotecario, organizzatore di gite sociali, segretario e infine Presidente. Tutti compiti portati avanti con serietà e impegno, che mi hanno regalato sempre grandi soddisfazioni. Nel contempo ho portato avanti un'attività imprenditoriale e ho speso parte del mio tempo libero nella mia passione più grande: la montagna. A dimostrazione che organizzandosi lo spazio per il volontariato nella sezione si può trovare.

Concludo il mio scritto con un pensiero rivolto alle donne del CAI Pinerolo. Per troppo tempo relegate ai margini della sezione eppure siete il 35% del nostro corpo sociale. Sportive, determinate, intelligenti, intraprendenti siete per il CAI Pinerolo una risorsa. Non aspettate di essere coinvolte, ma con la stessa tenacia e caparbità con cui affrontate difficili montagne abbiate il coraggio di entrare in sezione ad occupare ruoli di primo piano nel nostro direttivo, compresa la presidenza. C'è bisogno di una ventata di freschezza all'interno della nostra sezione che solo voi donne siete in grado di portare.

Infine un "in bocca al lupo!" al futuro presidente. Dopo due anni difficili legati al Covid-19 e all'inevitabile crisi economica che n'è scaturita, bisognerà ripartire con entusiasmo, ma sono certo che riuscirai a riportare la nostra sezione laddove io non sono riuscito: in vetta.

Nei prossimi anni ci attendono importanti sfide, ma con l'aiuto e la collaborazione di tutti i soci, la nostra sezione continuerà a splendere.

Giuseppe Traficante

I piloni votivi sul territorio piemontese (1ª parte)

I piccoli oratori votivi, che troviamo spesso sul nostro cammino lungo strade e sentieri rappresentano presidi importanti di devozione popolare: essi infatti vogliono essere un monito rivolto al viandante, quando sorgono lungo le vie campestri o un sollecito al borghigiano, quando si trovano in un villaggio o nei suoi dintorni. Il monito, ovviamente, è un invito a mantenere salda la devozione soprattutto nei confronti di alcune figure religiose care al mondo contadino; oltre Cristo e la Vergine, infatti, i Santi raffigurati sui piloni sono figure che trovano particolare venerazione presso chi svolge professioni legate a questo ambito o chi ne fa direttamente parte e ne popola i borghi.

Posti lungo le vie di comunicazione, i piloni rappresentano un voto affinché chi transita lungo le pedaggere di campagna o i sentieri di montagna abbia protezione: sia tutelato contro i pericoli rappresentati dal viaggio stesso e abbia protezione dai malviventi che un tempo, dal medio-evo fino al XIX secolo, trovavano nascondiglio nelle selve della pianura piemontese. Posti nei borghi, invece, rappresentavano un punto di riferimento, un luogo di raccolta, un invito alla preghiera ed al raccoglimento. Anche qui, ovviamente vi erano raffigurati personaggi cui la devozione popolare si affidava per ottenere protezione contro le calamità: S. Grato Vescovo, difensore dalla grandine, S. Rocco di Montpellier, scudo contro le pandemie, S. Lucia, protettrice della vista. Altra funzione che si riservava a questi piccoli presidi era quella di proteggere i campi ed il lavoro dei contadini e questo spiega perché, molti di essi, si trovano dislocati nel bel



Cavour - pilone a pianta triangolare, nella campagna di Gemerello (foto Avondo)

mezzo di vaste aree coltivate della pianura. In questo caso, le figure che vi sono raffigurate sono Santi cari a chi lavora la terra e ne invoca la protezione: S. Isidoro, patrono degli agricoltori, S. Antonio Abate, protettore degli animali domestici.

I piloni, dunque, avevano un significato molto più profondo di quanto si possa immaginare e la loro presenza nelle nostre campagne, per quanto non più assidua (molti purtroppo sono in rovina o quanto meno non ne sono più leggibili le pitture) è attestazione di quanto intensa ed in un certo senso anche ingenua, fosse un tempo la religiosità contadina.

Assai diversi, nell'area di interesse, i piloni collocati lungo i sentieri della montagna rispetto a quelli della pianura. La diversità non si riferisce sol-

tanto all'aspetto tipologico, ma probabilmente è più profonda e va ricercata nella funzione che ad essi veniva attribuita. Come già detto ai primi era spesso affidata la protezione dell'intera comunità e, nell'unico fornice che li caratterizzava, più grande (valli cuneesi e saluzzesi, area pinerolese) o più piccolo (valli di Lanzo e Susa) trovava sede un affresco o una statuetta della Vergine o del Sacro Cuore. Capitava anche spesso che essi fossero disposti lungo i sentieri più frequentati ed in questo caso assumevano la funzione di monito e protezione per il viandante. Ecco allora che nel fornice, o sulle pareti, comparivano i santi più venerati nelle aree di riferimento: Chiaffredo nel saluzzese, Lorenzo e Stefano, protomartiri, cui sono intitolate molte parrocchiali di paesi di montagna.



Pratorotondo (val Maira), Pilone con piccolo campanile (foto Avondo)

I piloni della pianura, invece, svolgono una funzione diversa. Anch'essi spesso proteggono la comunità, ma più di frequente sono posti a tutela dei campi, dei raccolti, dei viandanti che percorrono le strade o di chi esercita particolari mestieri tipici del mondo contadino. Inoltre essi sono caratterizzati normalmente da una struttura a tre o 4 facciate, quasi sempre tutte dipinte (talora, in caso di pianta quadrilatera, sulla facciata posteriore compare semplicemente una croce).

Naturalmente le immagini dipinte su questi piloni a tre o quattro facciate non erano per nulla casuali, ma ispirate alla necessità, come detto, di invocare la protezione sulle principali attività lavorative del luogo e su chi le svolgeva. Ecco quindi che sui piloni era facile trovar rappresentati: S. Grato per scongiurare la grandine, S. Antonio Abate protettore del bestiame, S. Chiaffredo, popolarissimo anche nella pianura saluzzese perché titolare di un importante santuario in alta val Po, S. Cristoforo, patrono dei viandanti, S. Isidoro, per ottenere buoni raccolti e S. Bartolomeo, protettore dei pellai, dei conciatori e dei mercanti di cuoio, tutti lavori propri del mondo contadino, S. Giovanni Battista, la cui festa ricorre nei giorni del solstizio d'estate, stagione propizia per l'agricoltura. In questi oratori a pianta triangolare o quadrilatera, raramente circolare, lo schema era quindi solitamente quello che prevedeva Cristo (il Crocifisso o il Sacro Cuore) oppure la Vergine (cui spesso si ricorreva per invocare la pioggia: Madonna del buon soccorso) in facciata (quella esposta sulla via principale) e ancora la Vergine (se in

facciata vi era Cristo) su uno dei lati, con due Santi tra quelli sopra indicati o altri comunque affini alle vocazioni degli abitanti del luogo.

I piloni votivi del Cuneese

Il Cuneese rappresenta certamente un territorio unico ed imprescindibile per chi svolge ricerca sulla devozione popolare. Ciò perché questo territorio, infatti, fino ad inizio '900 visse unicamente di agricoltura e come si sa il mondo contadino è tradizionalmente quello che nei secoli ha espresso una fede religiosa intensa anche se ingenua ed un po' scaramantica.

Per questo le valli e la pianura cuneese, territorio che si presenta tanto alpino quanto pianeggiante, sono numerosi ed assai particolari. Interessantissimi i piloni votivi ubicati lungo i sentieri di pellegrinaggio che in val Varaita o in val Maira (vallone di Celle) portano verso i santuari di Valmala o di S. Magno, tutti ad un unico fornice affacciato sul tracciato, solitamente lastricato. Nel vallone di Celle, tre piccoli oratori si segnalano per la loro singolarità; si tratta in tutti e tre i casi di minuscoli edifici caratterizzati da un'edicola affrescata posta a lato di una via di transito pedestre, coperta da un tetto in lose che ripara trasversalmente il tracciato della mulattiera, sorretto da due pilastri posti sul lato opposto della medesima. Queste piccole strutture sono poste lungo importanti sentieri di transito che un tempo erano percorsi dai pellegrini diretti al frequentatissimo Santuario di S. Magno, posto ad alta quota nella finitima



Celle di Macra (val Maira), Pilone del Rio, lungo la via di pellegrinaggio per S. Magno (foto Avondo)

val Grana. La copertura serviva, come già detto, a chi, durante il tragitto, veniva sorpreso dal maltempo.

Nel vallone di Unerzio, in val Maira, invece, tanto nel piccolo abitato di Pratorotondo, quanto a Gheit, questi oratori sono caratterizzati da un campaniletto che sorge dal loro stesso tetto spiovente, recante una piccola campana, utile ad annunciare l'ora della preghiera o comunque per richiamare i borghigiani in occasione di eventi straordinari. Interessante notare come alcuni tra questi presidi, sorsero su preesistenti installazioni non religiose prontamente riconvertite alla perdita della loro funzione originale. Il cosiddetto Pilone-Torretta della frazione Villar del Comune di Sampeyre, ad esempio, in val Varaita è un piccolo oratorio a pianta circolare e tetto conico, ancora oggi esistente a monte della frazione di Villar di Sampeyre. Questo paese fu, fino ad inizio '700, l'ultimo villaggio appartenente al Ducato sa-

baudo in val Varaita. Poche centinaia di metri a monte dell'insediamento, infatti, passava la linea di frontiera con la Francia, appena oltre la quale sorgeva il villaggio di Confine (Comune di Casteldelfino). Al momento in cui la valle divenne interamente sabauda (Pace di Utrecht 1713, che poneva fine alla Guerra di Successione Spagnola) l'osservatorio esaurì la sua funzione originaria, quindi fu cristianizzato. Vennero cioè collocata una croce in ferro sul tetto e raffigurate alcune immagini di chiara fattura settecentesca: all'esterno una bel ritratto della Vergine, all'interno pitture ormai meno leggibili dedicate a Santi e soprattutto a situazioni poco identificabili.

Per quanto riguarda i piloni della pianura, invece, solitamente dislocati alla biforcazione di un bivio o in centro ad un trivio, oppure isolati nei campi, va detto che ad essi era affidata la protezione, oltre che dell'intera comunità, anche delle campagne e delle attività

economiche della gente che ne faceva parte. Nel caso si trovino tutt'oggi al centro di una triforcazione, i piloni del vasto tavoliere compreso tra l'area Pinerolese e Saluzzese evidenziano una struttura a pianta triangolare con tre facciate affrescate su cui comparivano altrettante raffigurazioni di santi. Nel caso di un incrocio, la struttura diventa a pianta quadrilatera con analogo numero di rappresentazioni. È possibile che questa consuetudine, utile indiscutibilmente a far sì che il viandante, cui veniva chiesto implicitamente di rivolgere un pensiero all'effigie religiosa raffigurata sul muro dell'oratorio, fosse posto sotto la protezione divina, derivasse dalla pratica romana di porre una statua del dio Giano, con le sue due facce contrapposte, a sorvegliare l'entrata e l'uscita della domus, ma anche il passaggio lungo le strade e sui ponti¹. Il pilone, cioè, fungeva da elemento di protezione di chi vi transitava davanti e questo spiega perché, lungo le strade, questi oratori fossero così frequenti. Nella vasta pianura cuneese poi troviamo i piloni campestri, volti a proteggere i raccolti ed i lavoratori dei campi dagli incidenti sul lavoro, assai frequenti o nei pressi dei borghi, ove servivano a porre sotto la protezione dei santi che vi erano raffigurati gli abitanti dei villaggi.

Gian Vittorio Avondo



Villar di Sampeyre (val Varaita), Pilon Torretta, ex presidio militare trasformato in pilone dopo la Pace di Utrecht (foto Avondo)

¹ Come detto Giano bifronte era preposto alle porte di casa (Januae), i passaggi (che non per nulla si chiamavano iani) ed i ponti (a Roma il Ponte Fabricio o Ponte dei 4 capi reca ancora oggi sulla spalletta posta sulla sinistra idrografica 4 teste contrapposte scolpite) ed a lui era affidata la custodia dei viandanti e di chi abitava la casa.

Un invito alla riscoperta del territorio alpino attraverso laghi contemplati nella leggenda

Come riportò un articolo pubblicato su Sbarua - Notiziario 2019, relativo alla forte attenzione popolare rivolta alle montagne, con segnalazioni di alcuni soggetti della nostra zona così accolti ed il tutto confermato anche attraverso un riconoscimento di ruolo e di funzione nell'immaginario popolare e nella leggenda - restando proprio in questa particolare cornice - altrettanta attenzione venne rivolta ad altri soggetti qui presenti per le cui anomalie, singolarità o presunte tali non potevano passare inosservati/ignorati. Un'attenzione che in qualche caso fu incapace di spiegare la singolarità e/o la presunta anomalia del soggetto, da cui la necessità di una redazione di voci fantastiche giustificative in merito.

Tra i soggetti più prospettati in questa cornice, con un inizio di attenzione risalente comunque ad epoche lontane, c'è il lago alpino. Se "lacus", il termine latino di provenienza fu già indicativo di una "lacuna" da colmare, riconoscimento dunque di necessità d'intervento e non di singolarità positiva ambientale, l'immaginario prospettato in seguito è una chiara testimonianza della forte difficoltà di una sua accoglienza e di un'accettazione di presenza. Premesse queste che - con il persistere della difficoltà di gestione di questi soggetti - s'irrobustirono non casualmente e/o gratuitamente attraverso a ciò che venne associato.

Veniamo ad alcuni esempi concreti.

Il lago del Malconsej (cattivo consiglio) che si apre in una collocazione un po' appartata nel tratto dell'alta Val Pellice, a monte della Conca del Prà, con una



Lago Malconsej in alta Val Pellice
(foto D. Priolo)

deviazione dal sentiero conducente al rifugio Granero, fu così indicato per la sua collocazione appartata, "nascosta" e, soprattutto, per la sua profondità, ipotizzata sui 10 metri? Se così fosse, perché l'aggiunta ulteriore di un pesante contenuto leggendario, da farlo prospettare uno dei più pericolosi invasi delle nostre valli? Un messaggio metafora "di peso" dal momento che molta parte di questa negatività sarebbe stata dovuta alla presenza qui di una seducente figura femminile, seppur in una cupa cornice "stregonasca" - essa è infatti prospettata di carnagione scura,

valenza cromatica associabile ai culti della Madre Terra e quindi alla figura della Vecchia - il cui “malo consiglio” di raggiungerla rivolto ad un giovane pastore che era qui giunto sulle sponde mentre era alla ricerca di nuove aree di pascolo, fu anche sostenuto ed agevolato dall’aver fatto improvvisamente ghiacciare la superficie per raggiungerla più velocemente e senza fatica. Il giovane accolse l’invito ma quando fu al centro dell’invaso, il ghiaccio cedette e così egli, trascinato anche dalla sua ammalatrice finì sul fondo.

In val di Susa, il lago della Vecchia, ubicato a quasi 2700 metri ai piedi del versante sud-est del monte Giusalet ed a circa 20 minuti dal rifugio Avanzà, prospetta nella figura della protagonista indicata, riconducibile ai culti matriarcali preistorici, un’attenzione verso questo vaso che viene da molto lontano. Nella leggenda conservata “ai giorni nostri”, la Vecchia, sarebbe un’anziana donna di Fountani, un villaggio della zona di Giaglione che, stanca delle liti tra gli abitanti dei villaggi della zona sulla gestione di una sorgente rigogliosa, raggiunse il lago, si lasciò cadere dentro ed il suo corpo andò ad ostruire quel buco che portava

l’acqua a quella sorgente.

Il Lago Nero dei Monti della Luna è un conosciuto e suggestivo vaso che qualche voce vuole un po’ ridotto nel bacino in questi ultimi anni. Se l’immaginario popolare dell’alta Val Susa - soprattutto quello della zona di Cesana Torinese e di Claviere - ha conservato almeno fino agli anni 40 una certa voce fantastica che voleva celato in queste acque un consistente tesoro, il tutto fu casuale o una possibile derivazione da un riconoscimento di sacralità/religiosità assegnata a questo vaso da parte della cultura religiosa gallo-celtica? E l’aggiornamento della voce sul contenuto “fantastico” nascosto in questo vaso a metà degli anni quaranta e cioè l’abbandono di un carro armato pieno di oggetti preziosi da parte di soldati tedeschi intenzionati poi a passare a riprenderselo, una volta superata la criticità di quegli anni, è casualità o una traccia diretta/indiretta di un riconoscimento di ruolo non trascurabile?

Il lago di Sella Vecchia è oggi giorno l’invaso più completo in questa identità della Val d’Angrogna, con un’ubicazione non poco suggestiva che non poteva restare estranea ad un immaginario popolare in merito. Da Prà del Torno sono richieste più di 3 ore di cammino con accompagnamento di qualche buon conoscitore della zona per l’ultimo tratto dall’Alpe Sella. In certe annate sono momentaneamente individuabili anche altri “soggetti lacustri” con ubicazioni che a volte variano e con un’incertezza di fondo segnalata pure da un’assenza

di nome. Secondo una leggenda, una forte



Lago Nero dei Monti della Luna
(foto D. Priolo)

esondazione di questo lago fu conseguenza di un ingresso un po' irruento di una mucca che sollevò un'onda tale che causò inondazione nella valle sottostante fino al ponte di Bibiana – prospettato come confine tra valli e pianura - dove si trovò poi il sonaglio della mucca coinvolta. Dai dati acquisiti dalla visita e parlando con abitanti della valle, esso presenterebbe in genere una lunghezza sugli 80/100 metri, una larghezza sui 30/40 ed una profondità massima sui 3/4 metri. Sempre in questo tratto di alta valle c'era un tempo nel pianoro dell'Infernet, dominato da Rocca de la Ciauvia e raggiungibile, ad esempio, attraverso un sentiero con partenza da la Vaccera, un soggetto lacustre ufficiale che doveva avere qualche riconoscimento “non indifferente”, visto il suo riporto nella Guide des Vallées Vaudoises du Piedmont, edito nel 1907. Circa la sua sparizione, c'è incertezza; tra le “ultime” voci popolari che in qualche modo lo tengono o, meglio, lo tenevano in considerazione, c'era quella che prospettava un suo dissolvimento simile, o con qualche analogia, con la vicenda del Lago del Prà, che si voleva presente dove attualmente si trova l'omonima Conca in alta Val Pellice. La scoperta di quest'ultimo, “sempre” da parte di un giovane pastore ed anche in questo caso alla ricerca di nuove aree di pascolo per i suoi animali, è una forte metafora da non tralasciare nella lettura complessiva del caso. Le fate che qui vivevano in una caverna sulle sponde dell'invaso, infastidite dalla scoperta di questo loro territorio decisero di abbandonare per sempre la zona e per far sparire il lago, oggetto diretto/indiretto della questione a monte, fecero saltare l'enorme frontone della Maddalena che tratteneva l'invaso verso



Lago di Sella Vecchia in alta Val d'Angrogna (foto D. Priolo)

valle. Proprio questo enorme frontone, rotolato fin nella pianura, darà origine – secondo una delle voci leggendarie più conosciute sull'argomento – alla Rocca di Cavour. Un prospetto popolare dunque di collegamento/connessione della singolare Rocca con la Val Pellice da non ignorare. Il giovane pastore, avvisato sulle intenzioni delle fate da una di loro, entrata in legame con lui, avviserà i valligiani dell'evento terribile a venire, permettendo così la loro salvezza.

Diego Priolo

PS: Le condizioni climatiche di questi ultimi anni hanno un peso non indifferente sull'identità di certi soggetti naturali e tra questi il lago montano è tra i più coinvolti. Non sono poche infatti le differenze segnalate in relazione ad alcuni invasi, rispetto alla loro immagine riportata su guide escursionistiche e su testi specifici sull'argomento. Altrettanto rilevante è la sparizione di alcuni di loro o la nascita o la loro nuova formazione/identità. Teniamoci aggiornati dunque sul territorio; sarà un'acquisizione informativa da non sottovalutare.

Da Caporetto al Pal Piccolo nel ricordo del passato

La mia passione per la storia mi ha portato a seguire le imprese dell'allora Tenente Rommel che, nel lontano ottobre 1917, combatté sulle alture attorno alla conca di Kobarid.

Il primo giorno ho seguito il percorso della Seconda Linea Italiana, che si estende lungo la dorsale del Kolovrat, che parte dal Monte Piatto (1134 m.) e termina al Monte Matajur (1641 m.).

L'accesso alla dorsale avviene attraverso alcune strade montane lungo le quali si incontrano caratteristici villaggi sloveni. La visita inizia presso il Museo all'aperto situato sul Monte Piatto (1134 m.); seguendo l'itinerario indicato da vari pannelli (con foto d'epoca e didascalie in lingua inglese), collocati lungo un percorso restaurato tra trincee, postazioni e rovine di casematte della Seconda Linea Italiana, si raggiunge la cresta costeggiando la dorsale in un susseguirsi di pascoli e bellissimi boschi di faggi. Questo itinerario è noto come **"Il Sentiero della Pace"**.



*Kolovrat, quota 1134,m.Piatto e
Matajur,ossario Caporetto (foto G. Bourcet)*

Nel tardo ottobre del 1917 queste alture sono diventate tristemente famose per la loro conquista ad opera degli austro-tedeschi, in particolare dell'unità dell'Alpenkorps - battaglione del Wuerttemberg di cui faceva parte il tenente Rommel. In tre giorni appena, quest'unità avanzò fino alla Sella del Luico e di qui al Monte Matajur, facendo prigionieri molti reparti italiani e fra questi la Brigata Arno di cui ebbi la fortuna di incontrare un reduce. Quest'uomo mi raccontò di come fossero stati mandati allo sbaraglio vagando per diverse ore alla ricerca del Monte Piatto. Essendo unità di rincalzo a ranghi ridotti, erano male equipaggiati ed i loro ufficiali erano addirittura sprovvisti di cartine per l'orientamento. Quando, esausti, dopo tante difficoltà raggiunsero il loro obiettivo, dovettero affrontare il nemico e dopo aver subito gravi perdite, furono catturati dagli austro-tedeschi.

Per scoprire di più, consiglio di visitare il **Museo della Prima Guerra Mondiale** incentrato soprattutto sulla disfatta di Caporetto ed il **Sacrario dei Caduti** situato nelle sue vicinanze.

Il secondo giorno l'escursione si è svolta sulle montagne che circondano il Passo di Monte Croce Carnico e si conclude sulla cima del Pal Piccolo e del Monte Freikofel. Seguendo il sentiero 401 (costruito dagli alpini) ci si inerpica lungo un costone coperto da un bellissimo bosco di conifere. Dopo pochi tornanti il nostro sguardo incontra le prime rovine di baraccamenti e ricoveri. Lasciato il bosco, proseguiamo in mezzo a pini mughi ed enormi massi che preannunciano l'arrivo

alle prime trincee italiane ed austriache. A questo punto la vista spazia a perdita d'occhio sul complesso di trincee, appostamenti e ricoveri costruiti su tutta la linea di confine e sulle montagne vicine.

La particolarità di questa mulattiera è il suo continuo sovrapporsi tra la Prima Linea Austriaca e quella Italiana; in questi luoghi più che in altri - grazie al restauro di molti volontari sia italiani che austriaci - ci si rende conto di come la vicinanza tra le linee fosse ridotta ad alcune decine di metri e, specialmente sul Pal Piccolo, le ridotte e le casematte in calcestruzzo erano a pochi metri l'una dall'altra. La vita dei soldati a queste quote era terribile, sia per il freddo che per la penuria di medicine e cure adeguate e, spesso, sotto la minaccia di punizioni esemplari, erano costretti ad andare all'assalto di postazioni imprendibili sotto il fuoco nemico. In queste zone combatterono anche alcuni battaglioni delle nostre zone.

Impressionanti sono i restauri della Linea Austriaca sul Monte Freikofel, sul Pal Grande e sul Pal Piccolo dove si può visitare una cupola corazzata (del peso di circa una tonnellata) con vista sui trinceramenti in calcestruzzo italiani.



Pal Piccolo, linea austriaca, sentiero degli alpini, 401, 401b, 1 linea italiana (foto G. Bourcet)

Questo è uno dei molti percorsi di varia difficoltà, che si possono fare sempre immersi nelle testimonianze di manufatti della Prima Guerra Mondiale.

Per chi, come me, è appassionato a queste vicende storiche, in questi luoghi così carichi di memoria, troverà sempre nuovi stimoli per approfondire la propria conoscenza di questo nostro passato.

Giorgio Bourcet



Pal Piccolo, linea austriaca, sentiero degli alpini, 401, 401b, 1 linea italiana 059 (foto G. Bourcet)

Piccole Angkor Wat crescono

Nel xx° secolo molte furono le scoperte di resti di antiche civiltà scomparse da secoli e riemerse da giungle o luoghi isolati: Angkor Wat, Machu Pichu, templi Maja solo per citare le più conosciute e grandiose. Testimonianze di civiltà e genti scomparse da secoli la cui grandezza, rimasta quasi solo come tradizione e racconto orale, ne riemergeva anche in fantastiche opere. Cosa abbia portato alla scomparsa di queste civiltà è motivo di studi e valutazioni specialistiche; la sostanza fu che luoghi di culto, complessi monumentali e antiche città furono abbandonate dagli uomini e pezzo per pezzo, anno dopo anno vennero dalla natura nascoste da sedimenti e foreste che le ricoprirono occultandole agli occhi del mondo per secoli fino a quando archeologi e studiosi le riscoprirono e le riportarono alla luce.

In questi mesi, in cui le emergenze legate alla pandemia del Covid 19 hanno portato a restrizioni in merito alla mobilità, con mesi di confinamento prima e spostamenti limitati dopo, penso possano essere scattati in alcune persone meccanismi di ricerca di ambiti per escursioni fuori dai circuiti battuti e tradizionali dando opportunità di “ri-transitare” per luoghi delle nostre valli ora in pratica dimenticati, ma che riscoperti possono offrire emozioni al pensiero di come erano vissuti e abitati fino ai non lontanissimi anni 60 del secolo scorso.

Se si percorrono in auto i fondi valle, dalla Val Chisone alla Val Pellice o Germanasca e si alza lo sguardo si vedono solo pendii boschivi che ricoprono, rendendoli invisibili, innumerevoli piccoli e medi agglomerati che si stanno “decomponendo” riassorbiti dalla natura. Sono ormai abbandonati da decenni ma ancora

tangibile testimonianza di una presenza umana consolidata nel tempo che sotto i boschi di oggi aveva costruito campi con terrazzamenti per coltivazioni e pascoli per animali traendo da essi sostentamento e vita. Frazioni e piccoli agglomerati uniti ai fondi valle non da strade carrozzabili, ma solo da mulattiere che negli anni, dopo la seconda guerra mondiale con l’inizio della industrializzazione e la realizzazione di fabbriche in pianura, vennero gradualmente abbandonate a favore di una nuova e meno dura condizione di vita. Ed ecco allora che anche sulle pendici delle nostre valli ha preso a verificarsi, in scala ben minore, ma non per questo meno interessante, il fenomeno di “Angkor What”. Questi vecchi insediamenti infatti oggi ci offrono uno spettacolo inconsueto dove in case da finestre senza vetri e da porte divelte e spalancate fuoriescono tronchi e fronde di alberi e dove tetti fatiscenti e semi crollati sono in parte sostenuti in piedi da alberi che li avviluppano e con-



Angkor - Cleo (foto L. Gerbi)

solidano cingendoli con forti braccia legnose. Visioni come detto non usuali, che possono essere da stimolo a riflessioni che ci permettono il confronto con un non lontano ieri che queste rovine testimoniano e un oggi notevolmente modificato nel modo di vivere quotidiano.

Soprattutto credo e penso possano offrirci la opportunità di riconsiderare lo stile di vita odierno alla luce del sapere ricercare e distinguere tra quanto è utile e necessario e quanto invece possa essere solo superfluo. Innumerevoli i segni di queste piccole Angkor What sui fianchi delle nostre valli: per citarne solo due e lasciare quindi ad ognuno la possibilità di ritrovarne altri, il **Rif** sopra Prigelato e le frazioni della **Cleo** nel vallone parallelo a quello del Bourcet oggi raggiunto da una carrozzabile.



Angkor - Cleo (foto L. Gerbi)

Luciano Gerbi



OTTICA

GARBOLINO

via Buniva 80 - Pinerolo (to)

tel. e fax 0121 393887

info@otticagarbolino.com

www.otticagarbolino.com

Nel vallone di Rodoretto “sui sentieri della Resistenza”

Estate 2020.

Finalmente! Il 13 settembre 2020 siamo riusciti a effettuare la gita “sui sentieri della Resistenza” nel vallone di Rodoretto: dopo che per ben 2 anni avevamo dovuto annullarla a causa del meteo avverso, quest’anno una bella giornata di inizio autunno ha permesso di realizzare quella che a tutti gli effetti è stata una doppia gita. Da sempre Dorino Piccardino insiste molto su questo: una gita “sui sentieri della Resistenza” non deve tagliare fuori nessuno. È così nata l’idea di proporre un’escursione tranquilla con partenza da Rodoretto e arrivo alla bergeria della Balma a m.1880 di quota: 450 metri di dislivello interamente percorsi su carrareccia sul fondo dello stupendo vallone di Rodoretto. Accanto a questa, un’altra escursione ben più impegnativa: colle della Balma, colle della Valletta e monte Pignerol, 1400 metri di dislivello. Il percorso di questa seconda proposta passa vicino alla piccola croce posta

accanto all’ultimo dei 35 tornanti del sentiero che porta dalla bergeria della Balma al colle omonimo e che ricorda il partigiano Giuseppe Fossat, ferito da una raffica di mitragliatrice sparata dal cortile della bergeria a ben 1400 metri di distanza in linea d’aria! Due ore dopo sarà ucciso da soldati italiani in divisa delle SS in rastrellamento.

Estate 1944.

Per capire esattamente cosa accade nell’alto vallone di Rodoretto in quella estate del 44 bisogna cominciare da lontano, dal 6 giugno di quell’anno, dallo sbarco in Normandia. È l’inizio della fine della seconda guerra mondiale, il destino della Germania nazista è ormai segnato. La notizia fa il giro del mondo ed ovunque suscita grandi entusiasmi. Tutto questo si riflette anche qui nell’Italia non ancora liberata. Sempre più numerosi sono i giovani che invece di rispondere alla chiamata alle armi dell’agonizzante Repubblica Sociale vanno



Bergeria della Balma, sullo sfondo il Pignerol e il colle della Balma

Balma Così morì Giuseppe Fossat

RODORETTO Giornata dedicata alla memoria sui "Senzieri della Resistenza", organizzata dal CAI, sezione di Pinerolo, domenica scorsa nel Vallone di Rodoretto (Val Germanasca). I partecipanti all'iniziativa, una cinquantina circa, hanno reso omaggio al sacrificio del partigiano Giuseppe Fossat, morto il 10 agosto del 1944, a 17 anni, a poche decine di metri dal Colle della Balma che,

una volta raggiunto, avrebbe significato la salvezza. Invece fu fermato dai tedeschi, appostati in fondo alla valle, con una raffica di mitra. Un gruppo dei partecipanti, guidato da Dostino Piccardino, ha raggiunto il punto dove Fossat fu trucidato ed eseguito opera di manutenzione alla croce posta a ricordo dell'evento. Alla borgata Balma le vicende di quei giorni sono state raccontate da Pierfranco Gilli.



Operazione di manutenzione del CAI alla croce posta in ricordo del sacrificio del giovane partigiano Giuseppe Fossat.

Articolo su "L'Eco del Chisone" del 16 settembre 2020

in montagna, raggiungono le formazioni partigiane, chiedono di combattere contro i nazifascisti.

Nel pinerolese le alte valli sono in mano partigiana. In val Chisone c'è la formazione di Maggiorino Marcellin *Bluter*. È una formazione autonoma, sganciata cioè dai partiti, anche se questo non impedisce di ricevere e leggere i giornali clandestini di ogni parte politica. Controlla la val Chisone da Perosa in su fin oltre il Sestriere e fino alle porte di Cesana. Si è appena ristrutturata militarmente, inserendo uomini capaci, come il colonnello Giordana e il tenente Ettore Serafino e conta su 1600 uomini, metà dei quali arrivati da poco e per i quali non c'è stato il tempo di addestrarli ed armarli.

Il comando tedesco viene a conoscenza di un possibile nuovo sbarco in Provenza. Diventa così indispensabile riprendere il controllo della linea di confine italo-francese, per impedire alle truppe alleate, dopo lo sbarco, di attraversare le Alpi Occidentali, occupare la pianura padana e prendere alle spalle la Linea Gotica. L'attacco alla val Chisone comincia il 30 luglio. I partigiani hanno di fronte una divisione di SS italiane, perfettamente

addestrate alla lotta antiguerriglia secondo i canoni della scuola di guerra tedesca. Nonostante l'enorme inferiorità numerica e di armamento i partigiani resistono: dopo tre giorni gli attaccanti non sono riusciti a superare lo sbarramento del forte di Fenestrelle. A questo punto i nazifascisti decidono di cambiare tattica e di circondare l'alta valle. Il comando partigiano da parte sua si rende conto di non poter resistere a lungo e così nei giorni successivi di relativa calma decide il ripiegamento in val Troncea.

La sera del 10 agosto la situazione è drammatica. Il comando partigiano è riunito in una baita della borgata Troncea. Angela Trabucco nel libro "Partigiani in val Chisone e nel pinerolese" così scrive:

"Erano tornate a Laval le pattuglie inviate in ricognizione verso i valloni che serrano da ogni lato la val Troncea: da ogni parte erano state avvistate colonne nemiche in procinto di partire per gli alti colli sovrastanti la valle.(...) Serafino aveva la certezza che quelle erano le ultime ore utili per tentare, con un minimo di speranza di riuscita, la manovra di sganciamento senza precipitare nella catastrofe generale: Marcellin e Giordana avrebbero voluto

resistere ancora. Serafino fece il rapporto esatto della situazione. Ci furono momenti drammatici. Finalmente Marcellin e Giordana desistettero dal loro proposito: occorreva con la massima celerità tentare di infiltrarsi tra le maglie che il nemico andava stringendo. Marcellin convocò a rapporto tutti i comandanti di compagnia, ed espose loro la situazione. Tutti restarono muti. Giordana a nome di tutti, ruppe il silenzio dicendo che approvava. Usciti dalla grangia che fungeva da comando stabilirono i particolari della manovra. Era la notte di San Lorenzo. Lente nel cielo d'estate scivolavano le prime stelle: ogni stella che cade è un uomo che muore: sarebbe stato vero? Nel buio della notte si udì una voce forte e sicura: "Io vado a Cumiana. Chi viene con me?"

Alle tre di quella notte i trecento partigiani ricevono l'ordine di abbandonare la valle. Il grosso tenta di raggiungere la Francia attraverso il col Clapis e il col Mait, mentre gli altri, a piccoli gruppi, provano a superare le creste verso est, verso le basse valli, verso casa. Tra questi ultimi ci sono tre ragazzi di Miradolo. Sono Carlo Bocco, reduce dalla Russia (per sua fortuna all'inizio della ritirata si è trovato alla guida di un camion con il pieno di carburante ed è stata la sua salvezza), Trossi, che di mestiere fa il fabbro, e Giuseppino



Borgata Balma nel vallone di Rodoretto. Sullo sfondo, da sinistra, colle di Rodoretto, punta della Capra, Barifreddo, Lungin, Pignerol

Fossat. Quest'ultimo non dovrebbe essere lì: ha solo 17 anni, quindi non soggetto agli obblighi di leva, ma quando ha visto i suoi amici partire per la montagna ha voluto a tutti i costi andare con loro.

I tre si dirigono verso il fondo della val Troncea e alle prime luci dell'alba sono al colle della Valletta a 2690 metri. Scendono nel vallone di Rodoretto, passano ai piedi della parete del Pignerol, per risalire leggermente al colle della Balma. Da lì vedono in fondo la bergeria omonima e tutto intorno ad essa movimenti di truppe.

Dal colle decidono di seguire la lunga cresta che scende verso est, verso la borgata Fontane. Giù in basso vedono uomini percorrere la bella mulattiera che sale al colle di Rodoretto per scendere nella valle Argentera, nell'alta valle di Susa. I tre si sentono al sicuro, ad occhio la bergeria è lontana ben più di un chilometro in linea d'aria, impossibile colpirli da così lontano. Bocco e Trossi sono più in alto vicino alla cresta, mentre Giuseppino segue il sentiero che scende parallelo fino al primo dei 35 tornanti che portano in basso.

Dal basso con un binocolo li hanno visti, sparano delle raffiche e incredibilmente, nonostante la distanza, colpiscono Giuseppino. Lui resta a terra con una gamba fracassata, perde sangue, urla per il dolore, chiede aiuto ai suoi amici, chiede che lo vengano a soccorrere. Bocco e Trossi sono a poche decine di metri, in alto sulla cresta e a loro volta implorano il loro compagno di salire. Per loro è un momento drammatico: raggiungerlo significa esporsi a loro volta al rischio di essere colpiti, vuol dire caricarsi un peso morto sulle spalle e provare a fuggire mettendosi quindi chiaramente in una situazione di difficoltà. Infine decidono di abbandonare il loro amico al suo destino sperando che qualcuno si prenda cura di lui e scendono nel versante opposto, nel vallone di Salza di Pinerolo.

Nel frattempo un plotone di SS italiane si stacca dalla mulattiera per il colle di Rodoretto e sale il sentiero che porta al colle della Balma. Quando arrivano all'altezza dell'ultimo tornante vedono Giuseppino sdraiato a terra a tre metri a valle del sentiero e gli sparano. Per molti giorni i reparti in rastrellamento impediranno ai valligiani di raggiungere il corpo di Giuseppino Fossat per dargli pietosa sepoltura.

Dopo lunghi mesi, altri morti, altri momenti drammatici per i partigiani e per la popolazione civile, la guerra finisce nella primavera dell'anno successivo. Resta nella testa dei due ragazzi di Miradolo il ricordo di quella decisione drammatica che presero l'11 agosto del 44 al colle della Balma quando abbandonarono il loro amico. A ricordare loro quei momenti provvede il padre di Giuseppino Fossat che per lungo tempo, ebbro di rabbia e di dolore, va di notte ad urlare sotto le loro finestre accusandoli di aver abbandonato suo figlio.

A proposito di Dorino Piccardino.

A questo punto mi permetto una breve aggiunta di carattere personale, anche se in fondo è anche questa una storia di montagna. Molti sanno che io e Dorino siamo cugini: mia madre e suo padre erano fratelli, due dei sette figli di Isidoro Piccardino, nostro nonno, che risulta essere nato a Brossasco nel 1884, figlio di enne enne. Quindi Dorino, diminutivo di Isidoro, porta degnamente il suo nome. In comune abbiamo uno zio partigiano, il più giovane dei sette figli della famiglia Piccardino e del quale ho raccontato la storia nel libro "La guerra di Bastian" edito da Alzani, e da questo nasce tutto l'entusiasmo che Dorino mette nell'organizzare le escursioni "sui sentieri della resistenza".

Poco più di un anno fa sono stato a Brossasco in valle Varaita a trovare gli



In vetta al monte Pignerol, croce dedicata a Giuseppino Fossat

amici della cooperativa Giocolegno, in particolare Valter Tonda, originario della borgata Tonda, la più alta del comune, quasi sulla cresta che divide la valle principale dal vallone di Gilba. Prima di lasciarci mi viene in mente che mio nonno risultava essere nato in quel comune, e così gli chiedo se per caso può sapere qualcosa in più, visto che da sempre si occupa di storia locale. Pochi giorni dopo mi arriva una e-mail nella quale Valter mi scrive di aver trovato un documento che dice:

*“Un bambino nacque alla borgata Canonici di Brossasco il 10 maggio 1884 “da una donna maritata che non consente di essere nominata”, dichiarò al sindaco Maria Maddalena Martin, vedova di Antonio Tonda. Il sindaco gli impose il nome di **Isidoro Piccardino**, fu battezzato e inviato all’Ospizio dell’infanzia abbandonata di Saluzzo.*

Mi aggiunge poi a voce che la borgata Canonici è vicinissima alla borgata Tonda, che a fine ‘ottocento tutti gli abitanti delle due borgate avevano Tonda per cognome e che quasi certamente io e lui, Valter Tonda, originario della borgata Tonda nel comune di Brossasco, siamo lontani parenti!

Pierfrancesco Gili

INSIEME PER UNA NUOVA SFIDA

ABBONARSI CONVIENE SEMPRE

L'Eco del Chisone

50 numeri

+ SUPPLEMENTO

10 numeri

**IN VERSIONE
RINNOVATA
ALLO STESSO
PREZZO**

€ 55

**Spedizione
postale**

**DIRETTAMENTE
A CASA TUA**

DOVE E COME ABBONARSI

Redazione, v.le 1° Maggio 7 - Z.I. Porporata - Pinerolo (TO)

Presso tutte le edicole del Pinerolese

Cc Postale n. 10012102 Cooperativa Cultura e Comunicazioni Sociali

Bonifico su BRE di Pinerolo, Coop. Cultura e Com. Sociali

IBAN IT08W031113075000000021630

On-Line, con Carta di Credito/Postepay: <http://abbonamenti.ecodelchisone.it>

**Presso
l'edicola**

**DA SOTTOSCRIVERE
E RITIRARE PRESSO
L'EDICOLA DI FIDUCIA**

€ 52

IL DIGITALE

1

mese

€ 5,00

3

mesi

€ 10,00

6

mesi

€ 15,00

1

anno

€ 25,00

L'Eco del Chisone

Publi[⇒]CO
DIFFUSIONE D'IMMAGINE

SETTIMANALE E MENSILE DI PINEROLO • VAL CHISONE • VAL PELLICE • VALLE PO • VAL SANGONE • PIANURA

di **Ilario Manfredini**

Trekking in Alta Langa

3-4 ottobre 2020

Per il quarto anno consecutivo il Cai di Pinerolo ha organizzato la gita alla scoperta dei paesaggi del vino, un modo diverso di affrontare le escursioni ponendo particolare attenzione al paesaggio “vitato” e al lavoro di quelle aziende che attraverso la viticoltura si prendono cura dei versanti collinari e montani a maggior rischio idrogeologico.

Quest’anno la scelta è caduta sull’Alta Langa, una zona che da alcuni decenni sta riprendendo la viticoltura come strumento per evitare l’abbandono e lo spopolamento di territori meno conosciuti e meno vocati rispetto al vicino territorio albese e astigiano. L’itinerario, anche quest’anno perfettamente organizzato dal nostro presidente Beppe, si è sviluppato intorno alla città di Cortemilia, cuore economico e vitivinicolo dell’Alta Langa.

Il primo giorno di escursione si è concluso nel piccolo borgo di Bergolo,

dove abbiamo cenato e pernottato, per poi rientrare il secondo giorno a Cortemilia su sentieri in cui si sono alternati piccoli paesi, boschi e aree coltivate a vite e nocciola.

Come da tradizione, anche quest’anno le degustazioni e le visite alle cantine sono state protagoniste della due giorni di camminata.

Il primo giorno abbiamo visitato la Cantina Rossello, decani nella produzione di vino in Alta Langa, mentre il secondo giorno abbiamo visitato la Cantina Patrone, una piccola azienda che coltiva vigneti autoctoni su ripidi terrazzamenti che le hanno permesso di fregiarsi del marchio Slow Food.

L’appuntamento è al prossimo anno per andare a scoprire attraverso la sentieristica Cai una nuova realtà vitivinicola: il Collio friulano.

Ilario Manfredini



RISTOROCYCLES.COM
VENDITA E RIPARAZIONE BICI

GIANT STORE PINEROLO

Roberto Filloramo

+39 334.8996219

Corso Piave, 44,
10064 Pinerolo TO

Tel. 0121.393034

info@ristorocycles.com

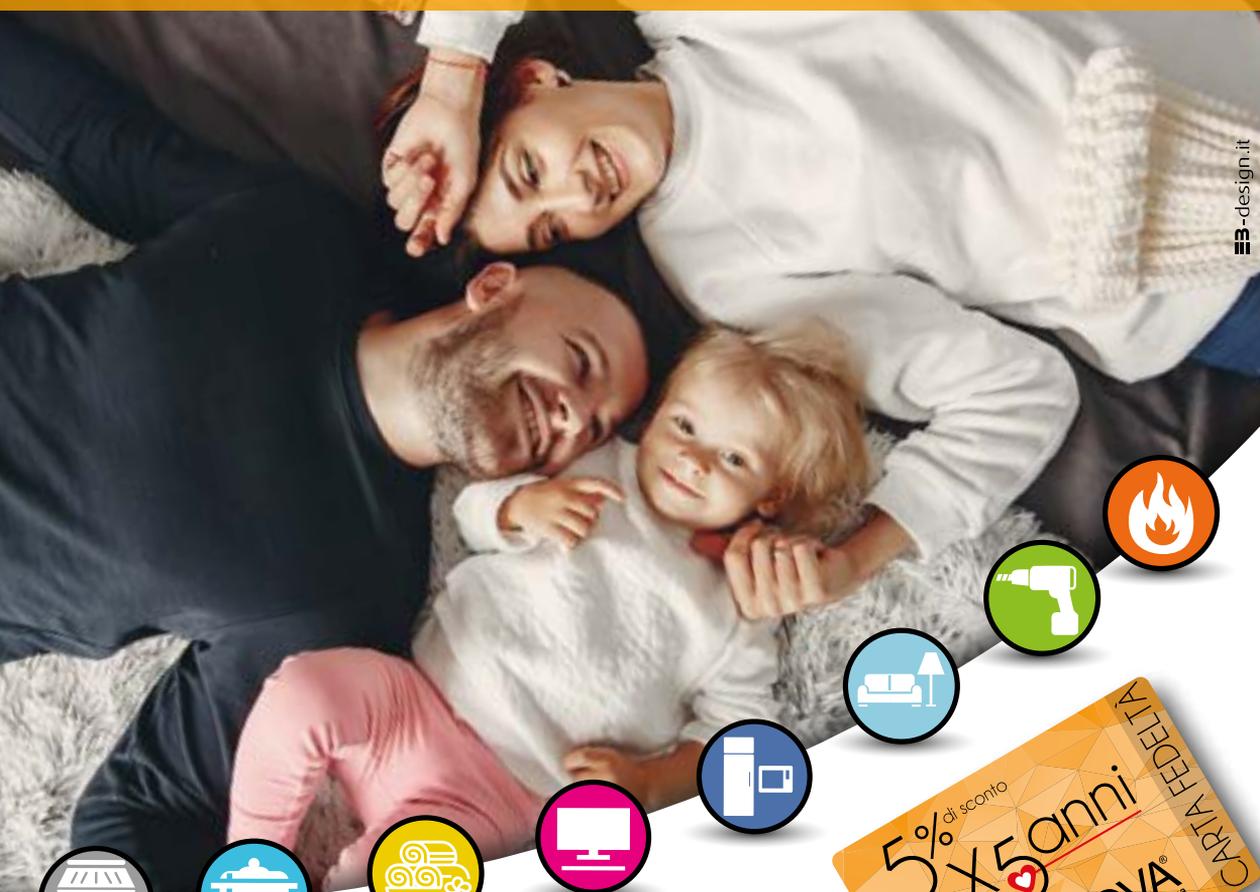


ristorocycles.com

GIANT

Liv

LA VOSTRA CASA!



FB-design.it



La lista
dei desideri
anche ON LINE.

www.chiale.it



Sposatevi, andate a convivere,
volete rimanere single,
siete semplicemente
innamorati
della Vostra casa?

CHIALE, progetta e arreda con stile
dalla cucina al giardino.



gruppo chiale expert
chiale arreda



CHIALE ARREDA

chialearreda.it



expert  **KASANOVA**
l'amante della casa

chiale.it

PINEROLO
0121.201200
SALUZZO
0175.825000

di Paola Martina

Trekking in Valsesia

20-25 luglio 2020

“*Allein Gott Eher*” - “A Dio solo l'onore”: questa frase campeggia sulla casa natale del celebre pittore Tanzio da Varallo ad Alagna Valsesia, cuore di questo nostro trekking ‘a stella’ che ha portato il nostro gruppo di ben 26 persone in cinque giorni alla scoperta di splendide vedute sul Monte Rosa ma anche della originalissima cultura dei Walser.

I Walser (contrazione della parola *Walliser*, abitante del Vallese) sono un'etnia di ceppo tedesco - cosa che spiega la frase citata - emigrata progressivamente verso la Valsesia a partire dall'ottavo secolo. La colonizzazione di questa zona del Piemonte da parte dei nuovi arrivati proseguì intensamente nei secoli successivi, costringendo i Walser a raggiungere luoghi sempre più impervi, dove ancora oggi i deliziosi paesini nascosti tra le pieghe dei monti e spesso privi di collegamenti carrozzabili, attestano le straordinarie capacità di adattamento di questo popolo a un ambiente ostile e dalle scarse risorse.

Oltre all'esercizio fisico, il trekking ci ha consentito di avvicinarci alla cultura walser, gironzolando tra villaggi abitati ininterrottamente da secoli e tuttora raggiungibili esclusivamente a piedi, pascoli estivi, chiesette decorate da bellissimi affreschi e deliziosi musei allestiti in antiche fattorie montane.

L'aspetto più interessante della cultura dei Walser, nonché forse il più vicino alla sensibilità dei nostri tempi, è la loro perfetta integrazione con l'ambiente naturale da cui dipendono. Durante la colonizzazione delle terre alte diedero infatti prova di straordinario ingegno elaborando un tipo

di abitazione e una struttura sociale ideali per confrontarsi con un habitat ostile che fino a quel momento non era stato sfruttato, riuscendo a mantenere con lo stesso un perfetto equilibrio e persino a creare un *surplus* di risorse da dedicare alle espressioni artistiche, spaziando dalla decorazione degli edifici agli oggetti di uso quotidiano, e ai magnifici costumi ricamati indossati durante le feste che scandivano il calendario dei lavori agricoli.

Ed ecco una breve descrizione dei nostri itinerari, tutti in partenza da Alagna (1191 m) o dalle sue immediate vicinanze... perciò senza levatacce! Tutti i sentieri che abbiamo percorso erano in ordine e ben segnalati, inoltre si prestano a diverse ‘interpretazioni’: chi dopo un paio d'ore di cammino desiderava fermarsi poteva farlo in un incantevole villaggio o presso un rifugio, mentre chi intendeva proseguire ancora aveva a disposizione un ampio ventaglio di colli e rifugi più impegnativi - cosa che ci aiutò anche ad evitare gli assembramenti, perdurando l'epidemia Covid.



In val Vogna (foto R. Maina)



Borgata Pedemonte (foto R. Maina)

Dopo il trasferimento ad Alagna in mattinata, il programma del primo giorno prevedeva un giro tra le borgate antiche che circondano l'abitato principale. Qui abbiamo avuto un primo assaggio delle bellissime case tipiche dei Walser e delle antiche fontane in pietra dalle caratteristiche bocchette per l'acqua fatte di tronchi.

I tronchi storti dei pini che crescono lungo i declivi più ripidi sono spesso protagonisti dell'architettura walser, che ha saputo utilizzare le loro linee contorte a scopo decorativo. Il legno, del resto, domina l'edilizia rurale, dato che tutti gli edifici hanno generalmente una base in pietra che ospita la stalla, la cucina e l'ambiente per la preparazione dei formaggi e l'affumicazione dei salumi (indispensabile per conservare gli alimenti che serviranno a sfamare la famiglia nei lunghi mesi invernali), e due piani superiori completamente in legno, dove si trovano le camere da letto e, sopra ancora, il fienile. Il giro tra le borgate dura due-tre

ore con dislivelli miti, così nel pomeriggio decidiamo di fare un percorso ad anello dalla località Wold verso il rifugio Pastore (1575 m) per dare una prima occhiata al Monte Rosa (con ritorno dalle cascate chiamate Caldaie del Sesia). Tra l'altro, il rifugio è un bellissimo esempio di albergo diffuso, poiché occupa un gruppo di baite ristrutturate.

Il secondo giorno un sentiero tra i boschi della Val Vogna ci conduce da Ca' di Janzo (1354 m) a una manciata di borgate isolate, dotate di teleferica per il trasporto di vettovaglie e altri materiali, dove possiamo ammirare delle case ristrutturate nel pieno rispetto della tradizione - una è pure in vendita e ci dicono che appartiene a un olandese! Una parte del gruppo decide di proseguire fino al rifugio Carestia (2201 m), che gode di una magnifica vista ed è dedicato al botanico-alpinista di fama internazionale nato a Riva Valdobbia.

Proseguiamo con altri magnifici agglomerati di baite e chiesette decorate



In val d'Otro (foto R.Maina)

da affreschi in facciata (sappiamo che i valsesiani erano fedeli devoti!) anche il terzo giorno salendo direttamente da Alagna in Val d'Otro, dove abbiamo modo di notare un'altra caratteristica tipica delle case walser: è il bellissimo loggiato che corre tutt'intorno all'edificio, fungendo da collegamento tra i vari piani e da luogo riparato dove svolgere le mansioni quotidiane e fare asciugare il fieno nella piovosa Valsesia. Da Pianmisura alcuni proseguono per il Passo Foric (2432 m) che si affaccia sulla Val d'Olen.

Il quarto giorno una parte del gruppo sale con la cabinovia al passo dei Salati (2980 m), mentre gli altri optano per la passeggiata all'Alpe Campo (1923 m, dalla frazione Pedemonte), un gruppetto di case in splendida posizione panoramica dove il Monte Rosa si specchia idealmente in un laghetto; qualcuno prosegue ancora per la bocchetta di Moanda (2422 m), ma la maggior parte del gruppo preferisce godersi in pancia il magnifico specchio d'acqua.

Il giorno successivo un sentiero tra i larici conduce una parte del gruppo da Ca' di Janzo all'alpe Larecchio (1895 m), un pianoro disboscato e trasformato in pascolo nel XIV secolo. Gli altri scelgono invece un sentiero che sale da Alagna direttamente ad alcune borgate in quota lungo le piste di sci.

L'ultimo giorno è dedicato al rifugio Barba Ferrero (2247 m), una splendida escursione panoramica che inizia dal piazzale Wold ad Alagna con la navetta (a pagamento) per il piazzale dell'Acqua Bianca, punto di partenza di tre sentieri tra i quali scegliamo il più lungo, che ci consente un itinerario ad anello con ritorno dal percorso più diretto. Al rifugio ci colpisce particolarmente la vista ravvicinata degli ormai piuttosto 'striminziti' ghiacciai del Rosa...

Ancora una volta un bellissimo trekking, anche dal punto di vista paesaggistico e culturale!

Paola Martina

birrificio pinerolese

**birra
artigianale**

Corso Torino, 422 - 10064 Pinerolo (TO)
Tel. 0121 40.327 - Cell. 338 43.84.203



www.birrificiopinerolese.it



Drink "tailor made", senza dimenticare i classici.

Intriganti snack, la semplicità abbinata al buon bere.

Craft beer, la nostra birra artigianale alla spina.

RememBeer

Brew pub and more...

nel centro storico di Pinerolo in **piazza del Duomo**
dal martedì al sabato: **18.00 - 01.00**, domenica: **18.00 - 00.30**
lunedì chiuso per riposo settimanale

Piazza San Donato, 35 - 10064 Pinerolo (TO)
Contatti: 0121 035757 | info@remember.it

di Gabriele Serafino

Giro del Bric Bucie

Mercoledì 19 agosto 2020

Fortunatamente, nonostante quanto appena vissuto, ci si riesce a prendere un giorno di ferie infrasettimanale e dedicarlo per intero alle Nostre Montagne.

Sì, “per intero” è un po’ esagerato, ma considerando che abbiamo iniziato a pedalare alle 6:50 da Bout du Col (Prali), direi che è un termine corretto.

A muscoli freddi, ci si avvia lungo l’ardua strada che conduce al rifugio Severino Bessone e quindi al lago Verde. Giunti qui, con il rifugio ancora all’ombra, scattiamo qualche foto di rito e non ci resta che caricare la bici a spalle per iniziare la prima salita vera su sentiero, discretamente agevole, che ci conduce al

Col de Valpreveyre (2737 mslm) e quindi a sconfinare in territorio francese.

È ora di prepararsi per un primo tratto in discesa (*figura 1*), semplice, su un bel single track che ci porta a perdere alcuni metri per poi risalirne una manciata e giungere al Col Bucie (2626 mslm); discesa talmente semplice che dopo pochi metri, per un mio errore di sottovalutazione di una lastra di pietra insabbiata, mi assicura un bello scivolone con annessa *sbrullatura* del polpaccio. Capita.

Appena sotto il colle ci si trova al coloratissimo bivacco Soardi, che in quel periodo era semi-chiuso per opere di rifacimento ed espansione.



Figura 1- Discesa dalla punta Cerisira verso Bout du Col (foto M. Bourcet)”

Dal bivacco, per definizione del fatto che ci accingiamo alla Val Pellice, sopraggiunge una bella nebbia che rende la discesa estremamente particolare e caratteristica.

La discesa è semplicemente favolosa, ancor di più passato il Colle delle Boine: un sentiero poco o per nulla battuto anche

dai ciclisti più esperti, con un immenso verde ad avvolgerci e tornantini che paiono disegnati con la matita da un bambino.

Arriviamo all'Alpe Crosenna, appena sopra Villanova e da qui prendiamo la strada che conduce alle bergerie del Giulian o all'Alpe Bancet, di nostro interesse. Anche qui, vale lo stesso concetto che ci ha accompagnato lungo la strada per il lago Verde: sì, strada, ma con pendenze degne di un sentiero.

Comunque, ancora in una leggera nebbia, raggiungiamo le bergerie dell'Alpe Bancet (circa 2250 mslm) e da qui si carica nuovamente la bici a spalle.

Non nego che già solo l'imboccare il sentiero che ci condurrà verso la Punta Fiunira, che però noi aggiriamo, non è stato così facile. Purtroppo, i pochi segni identificativi del sentiero ed i molteplici viottoli delle vacche ci portano erroneamente a deviare la nostra rotta e questo piccolo errore ci costerà una mezz'ora abbondante. Va beh, capita anche questo.

Ritornati sui nostri passi, ci dirigiamo all'ultima fatica di giornata: Punta Cerisira (2822 mslm) (figura 2); anche qui, arrivarci non è così agevole, per lo meno per chi, come noi, ha appresso una bicicletta:



Figura 2-Punta Cerisira (foto M. Bourcet)

si incontra un breve ma intenso passaggio alpinistico su roccia, dove l'errore costerebbe di tornare parecchi metri indietro su un fianco di sfasciumi.

Dalla punta, oramai assoluta in quanto stiamo abbandonando la Val Pellice (non se la prendano gli Amici del Cai Uget Val Pellice, ma è una caratteristica che io collego continuamente alla Vostra Valle), si imbecca, nuovamente, un bellissimo sentiero che inizia con una ex-mulattiera fino a congiungersi con il sentiero del Colletto della Gran Guglia. Finalmente, oramai è da 9 ore che siamo in giro, il fondo ci permette maggior relax e ci porta a ripercorrere i nostri passi lungo la strada che, stavolta la pendenza gioca a nostro favore, dal rifugio Severino Bessone conduce fino a Bout du Col, e quindi a chiudere il nostro anello.

Reso conto di giornata? 10 ore in ambiente, oltre 2600 metri di dislivello e circa 33 km di sviluppo.

Sia io che Matteo (di cui sono tutte le foto), conveniamo perché questo giro entri di pieno diritto nella top 10 del nostro cicloalpinismo.

Gabriele Serafino

Traversata Ancona – Orbetello

9 – 22 agosto 2020

Domenica 09: Pinerolo – Portonovo (57 Km – disl. 300 m)

Bruno – Che dire, quest’anno siamo stati coinvolti in una situazione che nessuno avrebbe mai voluto vivere. Il lockdown ha stimolato nuovi modi di vivere, lavorare, pensare e perché no, nel mio piccolo, di fare cicloturismo. E così durante quel periodo ho avuto il tempo di programmare il viaggio che avevo nel cassetto da qualche anno... il coast to coast italiano. Coinvolto il mio amico Alberto e messi a punto gli ultimi dettagli eccoci al ritrovo a Frossasco per percorrere i primi chilometri in direzione di Torino, salire sul treno e raggiungere Ancona nelle Marche. Dopo 15 Km di pedalata sulla costa raggiungiamo l'affollatissimo campeggio di Portonovo, ai piedi del Conero.

Lunedì 10 (tappa 1): Portonovo – Filottrano (50 Km – disl. 1300 m)

Alberto – *Dopo un bagno nelle acque del mare Adriatico, smontate le tende e caricate le bici affrontiamo la prima tappa della traversata risalendo le ripide pendici del Conero, in mezzo ad un caotico traffico di scooter, auto, camper e bus: pessimo modo di cominciare la giornata! Per evitare il più possibile la statale trafficata e per capire quali siano i parametri di ciclabilità utilizzati dalla guida “Italia coast to coast”, invece della variante ciclistica decidiamo di provare a percorrere un tratto del sentiero pedonale. Per due provetti cicloalpinisti come noi, il percorso si rivela tecnico ma completamente ciclabile e sicuramente più divertente e preferibile all’itinerario*

su strada, pertanto decidiamo che per il resto della traversata proveremo a seguire il percorso originale, evitando quanto più possibile le varianti suggerite per le biciclette. Dopo una breve visita di Osimo, raggiunta percorrendo la prima di una serie di rampe dalla pendenza proibitiva (che si riveleranno essere una caratteristica delle strade marchigiane, del tutto prive di tornanti), decidiamo di proseguire fino a Filottrano, dove montate le tende nel prato dell’agriturismo La Maddalena, ci ricompensiamo delle fatiche di una tappa abbastanza deludente con, nell’ordine: birra e spritz, bagno in piscina con idromassaggio, doccia calda e grigliata di carne finale!

Martedì 11 (tappa 2): Filottrano – San Severino Marche (51 Km – disl. 1100 m)

In questa tappa ci addentriamo nel cuore delle colline marchigiane lungo un percorso poco faticoso e dalle ampie vedute. Curioso il fatto che per la scarsità d’acqua nella zona, diverse abitazioni la offrano gratuitamente in ghiacciaie collocate lungo il percorso. Percorrendo bellissime strade bianche ed un’altra ripida salita raggiungiamo il centro di Treia, cittadina dalle mura turrette che evocano il Duecento insieme a numerosi palazzi neoclassici. Dopo un veloce spuntino ci dirigiamo verso la città d’arte di San Severino Marche attraversando borghi deliziosi e percorrendo contrade tranquille e molto panoramiche. La gentilissima Sabrina dell’agriturismo Valle Cerreto ci fa piazzare le tende nell’uliveto e ci ristora con una succulenta grigliata mista di carne... la seconda di una lunga serie.

Mercoledì 12 (tappa 3): San Severino Marche – Castagna (38 Km – disl. 1000 m)

La giornata si apre all'insegna della fatica, lungo una salita sterrata dalla pendenza sostenuta che ci porta fino ai 700 metri dell'assolato Pian di Cerasa, per poi scendere all'abbandonato rifugio Manfrica, dove rabbocchiamo le borracce e perdiamo un po' di tempo per riparare la prima foratura.

Proseguiamo attraversando piccoli paesi nella zona di Camerino, dove sono ancora ben visibili gli ingenti danni provocati dal terremoto del 2016 e, dopo un veloce pranzo a Seppio in compagnia degli amici Anna e Matteo (partiti lunedì come noi da Portonovo e che stiamo ritrovando lungo il percorso), percorrendo le fresche gole del fiume Potenza arriviamo a Pioraco, nota fin dal 1300 per la produzione della carta. Transitati a fianco di un ponte romano del I secolo a.C. percorriamo la bellissima pista ciclabile che si snoda per 8 Km lungo le rive del fiume fino a Fiuminata, raggiungendo con un'ultima rampa "assassina" l'agriturismo La Castagna. Mentre terminiamo di montare le tende nel prato, ci raggiungono i due amici con i quali andiamo a rilassarci nell'immancabile piscina all'aperto, per poi gustarci un'ottima cena.

Giovedì 13 (tappa 4): Castagna – Assisi (49 Km – disl. 1300 m)

Splendida tappa di montagna, con una prima parte di strada ben ombreggiata a fianco del fiume Potenza. Poi, con un percorso montano dagli ampi panorami entriamo in Umbria e raggiungiamo il



Alberto (foto B. Montà)

rifugio monte Alago, punto più elevato della traversata (950 m s.l.m.). Qui non possiamo mancare un doppio brindisi all'Adriatico, che ci lasciamo alle spalle, ed al "Mare Etrusco" che, pur ancora molto distante, sappiamo essere davanti a noi. Siamo ora a Nocera Umbra: adagiata in splendida posizione nell'alta valle del fiume Topino, è nota fin dai tempi antichi per le speciali proprietà delle sue acque minerali. Tantissimi sentieri, splendidi boschi e vedute panoramiche ci conducono ad Assisi, città d'arte e culla del francescanesimo. Emozionante in ogni senso. Anche in questa tappa scarsi punti d'acqua. Pernottamento al camping Fontemaggio.

Venerdì 14: Assisi (8 Km – disl. 400 m)

Doverosa sosta per visitare una delle più belle città d'arte italiane. Con le bici scariche ci rechiamo in centro, dove percorriamo a piedi le vie del borgo antico, visitando il Duomo di San Rufino con la sua cripta, la Piazza del Comune su cui affacciano il Palazzo dei Priori e la curiosa Santa Maria sopra Minerva, la

Basilica di Santa Chiara e l'immane Basilica di San Francesco, inferiore e superiore, con i famosi affreschi di Giotto e Cimabue (che da soli valgono la coda di 45' necessaria per entrare). Dopo un veloce pranzo, recuperate le bici, saliamo 400 metri di dislivello per giungere all'Eremo delle carceri, nel cuore di una verde boscaglia sulle pendici del monte Subasio, dove Francesco si ritirava in contemplazione e preghiera: è un luogo semplice ma di straordinaria bellezza, pervaso da un'atmosfera spirituale che invita alla riflessione. Cena in campeggio.

Sabato 15 (tappa 5): Assisi – Todi (66 Km – disl. 1000 m)

Ripartenza con piccola deviazione per visitare la basilica di Santa Maria degli Angeli, tempio monumentale edificato per la conservazione della chiesetta della Porziuncola, tanto cara a Francesco da voler morire qui. Tappa piacevolissima durante la quale attraversiamo la piana Spoletana, portandoci dalle pendici del Subasio fino a ridosso dei monti Martani. Pedaliamo principalmente su sterrate di campagna, attraversando piccoli e deliziosi paesi fino a Gualdo Cattaneo dove sostiamo per rabboccare lo stomaco, in compagnia del simpatico gruppo di "coasters" conosciuti due giorni addietro. Proseguiamo su tranquille stradine che regalano splendide vedute sulla valle del Tevere. Pernottamento nell'uliveto del Casale delle Lucrezie, agriturismo situato su un colle dirimpetto a Todi, con rustica doccia all'aperto con tubo di gomma e cena in pizzeria a pochi chilometri di distanza, con rientro in notturna. Di nuovo in piacevole compagnia di Anna e Matteo.

Domenica 16 (tappa 6): Todi – lago di Corbara (40 Km – disl. 1000 m)

Dopo una veloce discesa, raggiungiamo la centralissima Piazza del Popolo, su cui affacciano gli edifici principali di Todi,



Bruno (foto A. Soldani)

faticando lungo l'ennesima ripidissima salita, forse non a caso chiamata Via del cimitero... Dopo un'abbondante colazione, lasciamo la bella cittadina medioevale transitando a fianco del rinascimentale Tempio di Santa Maria della Consolazione per poi seguire il percorso pedonale che si snoda lungo un'antica via romana e che ci obbliga ad una risalita a spinta su sentiero sconnesso fino ad Acqualoreto. Nel momento di rimontare in sella, mi accorgo con sgomento che il cerchione della ruota posteriore, che ieri aveva cominciato a rompersi parzialmente su un fianco, ha ceduto del tutto, impedendomi di proseguire! Con l'aiuto di Bruno, avvolgo cerchio e copertone con numerosi giri sovrapposti di robusto nastro adesivo, che mi permetterà di percorrere, con molta circospezione, altri 40 Km fino al primo ciclista disponibile. Dopo un pranzo a base di arrosticini a Morre ed una prudente discesa su Civitella del lago, raggiungiamo il camping Scacco

Matto, sulle rive del lago di Corbara, dove ci rilassiamo alternando tuffi in piscina e spritz sorseggiati sdraiati al sole ascoltando buona musica. È dura la vita del coaster!

Lunedì 17 (tappa 7): lago di Corbara – lago di Bolsena (58 Km – disl. 1100 m)

Tappa semplice, su stradine ben ombreggiate e con splendide vedute panoramiche fino ad Orvieto Scalo, dove troviamo un ciclista che entro le 12.30 ci promette di sostituire il cerchione della bici di Alberto. Con la funicolare saliamo in cima alla rupe tufacea su cui sorge Orvieto, che merita la visita al suo spettacolare duomo gotico ed al curioso pozzo di San Patrizio. Recuperati i mezzi, ripercorriamo l'antica via di collegamento tra la città etrusca *Velzna* (Orvieto) e quella romana di *Volsinii Novi* (Bolsena). A partire da questa tappa si faranno sempre più presenti le testimonianze etrusche. La tappa è interamente segnata con i segnavia bianco-rossi del CAI. Merita la deviazione per Civita, una frazione di 11 abitanti del comune di Bagnoregio, in provincia di Viterbo, facente parte dei borghi più belli d'Italia. La raggiungiamo da Lubriano, scendendo una scalinata tecnica fino al fondo del vallone e risalendo a spinta il sentiero sul versante opposto. Attraverso una suggestiva galleria scavata nel tufo raggiungiamo il centro del paese. Dopo una breve visita, pedaliamo fino a Bolsena dove pernottiamo sulle rive del lago, al camping da Massimo.

Martedì 18 (tappa 8): lago di Bolsena – Sovana (56 Km – disl. 1300 m)

Stamattina mi gusto una colazione solitaria sulla spiaggia lacustre di sabbia vulcanica nera, per poi riprendere a pedalare con Bruno su tratti della via Francigena alla volta di San Lorenzo, Grotte di Castro, Onano e San Quirico, dove giungiamo dopo aver riparato una

foratura e sostiamo il tempo necessario a mangiare un boccone sotto alcuni alberi che ci offrono un provvidenziale riparo da una breve pioggia. Proseguiamo alla volta dell'insediamento rupestre di Vitozza, caratterizzato da numerose grotte e colombari scavati nel tufo e dai resti medioevali di due castelli, scendendo poi lungo un bellissimo sentiero ciclabile immerso in una vegetazione lussureggiante fino alle sorgenti del fiume Lente, nelle cui acque limpide e fresche troviamo un po' di refrigerio. Visitato brevemente Sorano, giungiamo al borgo medioevale di Sovana, che ha dato i natali a Papa Gregorio VII, con i ruderi della Rocca Aldobrandesca ed un bel duomo in stile romanico gotico con un curioso ingresso su una fiancata anziché sulla facciata. Dopo numerose infruttuose telefonate alle strutture turistiche della zona in cerca di ospitalità per la notte, ci rassegnamo a bivaccare nel parco giochi alle spalle della chiesa, indicatoci dal proprietario della pizzeria dove ceniamo.

Mercoledì 19 (tappa 9): Sovana – Orbetello (91 Km – disl. 1500 m)

Tappa lunga ma magnifica, che si sviluppa nel cuore del "triangolo del tufo". La concentrazione di testimonianze archeologiche etrusche di quest'area non ha paragoni nel resto d'Italia. Dopo una breve sosta con colazione a Pitigliano, percorriamo alcune tra le più belle vie cave, pedalando in mezzo ad una natura che commuove. Continuiamo a pedalare sulle sterrate delle colline maremmane dove sostiamo a contemplare quella linea blu della costa e ci rendiamo conto di essere ormai ad un soffio dall'aver attraversato tutta l'Italia, dall'uno all'altro mare. Lottando per alcuni chilometri contro un forte vento contrario, giungiamo finalmente ad Ansedonia, sulla costa del mare Tirreno: bagno di rito e poi via, traversando la magnifica

pineta del Tombolo di Feniglia, fino ad Orbetello e Giannella per il pernottamento nell'omonimo campeggio.

Giovedì 20: Argentario (43 Km – disl. 300 m)

Salutati Anna e Matteo, con i quali abbiamo condiviso parecchi momenti della traversata, ci concediamo una giornata di “riposo attivo” e con le bici scariche percorriamo un tratto della costa settentrionale del promontorio dell'Argentario, transitando per Porto Santo Stefano fino all'insenatura di Cala Grande, con vista sulla vicina isola del Giglio e, più distante verso nord, l'isola d'Elba. Pranzo e tuffo in mare ai bagni di Domiziano, frequentati nell'antichità anche dall'imperatore Nerone, e spritz sulla spiaggia della Giannella alla luce di un tramonto infuocato.

Venerdì 21: Orbetello – Massa Marittima (26 Km – disl. 100 m)

Con una breve pedalata raggiungiamo la stazione di Albinia dove saliamo sul treno per Pisa. Qui, Alberto approfitta della sosta per pedalare fino a Piazza dei Miracoli, una delle meraviglie artistiche del nostro Paese. Con un secondo treno arriviamo a Massa Marittima, dove sostiamo per motivi di coincidenze, pernottando al camping Portaccia.

Sabato 22: Massa Marittima – Pinerolo (43 Km – disl. 200 m)

Ultima volta che smontiamo le tende e carichiamo le bici, per percorrere i pochi chilometri che separano il campeggio dalla stazione ferroviaria. A differenza dell'andata, il viaggio si rivela meno confortevole a causa delle carrozze meno recenti, con spazi dedicati al trasporto delle bici più angusti, che ci obbligano a manovre faticose per caricare i nostri mezzi. Con un paio di cambi treno, arriviamo puntuali alla stazione di



Alberto & Bruno all'arrivo (autoscatto)

Torino Lingotto, dove risaliamo in sella per dirigerci verso casa. Dopo una breve sosta per un panino nei pressi della palazzina di Stupinigi, proseguiamo lungo il percorso ciclabile alla volta di Pinerolo, dove concludiamo il nostro viaggio con un bel brindisi finale da Bike Cafè.

La realtà distopica che stiamo vivendo conseguente alla pandemia da Coronavirus, onnipresente ed impossibile da ignorare, non ci ha impedito di goderci un bel viaggio dai ritmi lenti ed a misura d'uomo, alla scoperta di un'Italia insolita, ricca di natura, storia ed arte. Dall'Adriatico al Tirreno attraversando quattro regioni in compagnia di un amico e del fruscio delle ruote lungo sentieri, tratturi e stradine senza traffico, per un totale di: 14 giorni, 676 Km, 11.900 m di dislivello, 55 ore di pedalata, 2 forature, 1 cerchio rotto e vino, birre e spritz a profusione.

Bruno Montà & Alberto Soldani

HONDA POWER EQUIPMENT

AGRICOLMACCHINE

di Bruno Giuliano

*Vendita e Assistenza
di Macchine e Attrezzature
per Giardinaggio e Agricoltura*



NUMERI 1 NEL GIARDINAGGIO

Via Fiume, 30
Pinerolo (TO) 10064

Tel. 0121 322135

agricolmacchine@libero.it

www.agricolmacchine.it

 **Husqvarna**

HONDA
POWER EQUIPMENT

 **ECHO**

AMBROGIO
ROBOT

Sentiero Italia CAI: l'Alta via della Valmalenco

agosto 2020

Fine luglio 2000. Amletico dilemma: dove andare in ferie? Il dubbio venne risolto sfogliando le pagine de “La rivista del Trekking” n. 108 dell’agosto 1997, che al suo interno proponeva un trekking in Lombardia: l’Alta Via della Valmalenco. Un giro ad anello di 8 tappe, con partenza da Torre di Santa Maria 778 m, che permetteva di visitare nella sua completezza e bellezza tutta la Valmalenco: la valle dei gruppi montuosi Disgrazia, Bernina e Scalino. Caricato lo zaino di vestiario, tenda, sacco a pelo, fornellino e tanta curiosità, presi (agosto 2000) il primo treno utile per Sondrio. Ricordo un trekking impegnativo, per il peso dello zaino, i dislivelli importanti, le lunghe tappe e qualche difficoltà tecnica (superamento della Vedretta di Caspoggio).

Porro, il bellissimo altipiano sotto il rifugio Longoni, la vedretta di Caspoggio con vista sul Bernina, il passo di Campagneda con gli stupendi laghi di Campagneda, la bucolica conca di Prabello con al centro il rifugio Cristina. Rientrato a casa entusiasta dell’Alta via della Valmalenco mi ripromisi di proporlo come trekking sezione. Ma il tempo vola.

Fine settembre 2019. Dopo il bellissimo trekking da Arabba a San Candido lungo il Sentiero Italia CAI sono colto da una nuova amletica domanda: dove portare i soci del CAI di Pinerolo nell’estate 2020? La soluzione arriva dalla sede centrale attraverso una e-mail: “*Cari Presidenti è importante che tutte le sezioni si impegnino a promuovere il Sentiero Italia CAI attraverso serate divulgative ed escursioni sul territorio*”.

Bene, allora perché non proporre l’Alta via della Valmalenco che, guarda caso, ha in comune alcune tappe con il Sentiero Italia CAI? Coinvolta una entusiasta Elisa, si parte con la logistica. A novembre abbiamo già prenotato i seguenti rifugi: Bosio, Gerli-Porro, Palù, Carate di Brianza, Bignami e Zoia, ma purtroppo a gennaio scoppia la pandemia da Covid-19. Sono mesi incerti. I rifugi non hanno le idee chiare sul come gestire in sicurezza gli ospiti, per evitare possibili contagi. Qualche rifugista getta la spu-



Piz Roseg, Piz Scerscen e Pizzo Bernina
(foto di G. Traficante)

Ricordo anche un trekking assolutamente appagante per la bellezza del percorso. Il rifugio Bosio con i suoi massi ciclopici, il passo Ventina e la conca del rifugio Gerli-

rate di Brianza, Bignami e Zoia, ma purtroppo a gennaio scoppia la pandemia da Covid-19. Sono mesi incerti. I rifugi non hanno le idee chiare sul come gestire in sicurezza gli ospiti, per evitare possibili contagi. Qualche rifugista getta la spu-



dell'Alta Via, l'altra punta direttamente al rifugio Bosio 2086 m. A metà del pomeriggio il gruppo si ricompatta davanti ad una buona birra.

17 agosto: cielo grigio, incontriamo qualche difficoltà lungo il sentiero tra l'alpe Mastabbia e alpe Pirlo 1619 m causa

Laghi di Campagneda (foto di G. Traficante)
 gna: il Palù mi avverte tramite email che ha deciso di non aprire. Longoni e Carate di Brianza attendono chiarimenti dalle rispettive sezioni. Anche tra gli stessi iscritti al trekking, i dubbi non mancano. Paura per la propria salute e problemi finanziari mietono vittime tra i partecipanti. Qualcuno si ritira. Solo a fine giugno la situazione è decisamente più chiara. I rifugi Longoni (in sostituzione del rif. Palù) e Carate sciolgono le riserve e il gruppo sceso a 12 iscritti ritorna in pochi giorni a 20 iscritti. Il trekking in Valmalenco si farà!

pietre umide e scivolose. Qui si prende a salire il faticoso canalone della val Sassersa. Il gruppo si ricongiunge nella conca dei laghetti di Sassersa. In direzione del passo Ventina 2675 m siamo colti da una piacevole grandinata. Discesa lungo un pendio molto ripido e infine stanchi e umidi giungiamo al rifugio Gerli-Porro 1960 m. Vista la tappa impegnativa altro giro di birra, decisamente meritata.

15 agosto: partenza per Masino, arrivati a destinazione breve visita di Morbegno. La sera ci aspetta una pantagruelica cena a base di pizzoccheri e sciatt.

18 agosto: Tappa corta. Parzialmente nuvoloso. Discesa veloce verso Chiareggio 1600 m, attraversiamo la recente frana e riprendiamo a salire all'Alpe Fora. Da qui in breve risaliamo al rifugio Longoni 2450 m, ottimo belvedere sul gruppo del Disgrazia.

16 agosto: trasferimento fino a Torre di Santa Maria, proseguiamo fino alla frazione di Ciappanico 1034 m e qui lasciamo le auto. Caricati gli zaini in spalla partiamo in direzione Alpe Piasci 1700 m. Vista la giornata uggiosa il gruppo si divide: una parte prosegue in direzione Sasso Bianco 2459 m seguendo il percorso originale



Forca d'Entova - Discesa sul vallone di Scerscen e vista sul Bernina (Cresta Guzza e Piz Argient) (foto di G. Traficante)



Lago d'Entova
(foto di G. Traficante)

19 agosto: finalmente splende il sole. Per evitare la lunga tappa di fondo valle prendiamo la variante alta che passa per la Forca d'Entova 2832 m dove possiamo ammirare un bellissimo panorama sul gruppo del Bernina. Discesa veloce nel vallone dello Scerscen e da qui risaliamo al Rifugio Carate di Brianza 2636 m passando per la Bocchetta delle Forbici 2656 m.

20 agosto: altra giornata spettacolare. Zaino leggero partiamo in direzione del Rifugio Marinelli Bombardieri 2813 m, foto di rito davanti al Pizzo Bernina 4041 m. Ritorniamo al rifugio Carate e da qui dopo un breve pranzo ripartiamo verso la forcella di Fellaria 2819 m. Discesa veloce verso il Bignami 2400 m. Arrivati al rifugio il gruppo si divide, una parte sale a vedere il ghiacciaio del Fellaria, il resto a bighellonare.

21 agosto: nebbia poi splendida giornata. Scendiamo al lago artificiale di Gera, da qui svoltiamo a destra e risaliamo la stupenda val Poschiavina fino al passo Canciano 2464 m confine italo svizzero. Dal passo proseguiamo in direzione NO fino a giungere al Passo di Campagne-

da 2632 m. Dal colle scendiamo verso il rifugio Zoia, dopo aver visto i bellissimi laghi di Campagneda.

22 agosto: tempo bello. Dal rifugio Zoia risaliamo allo stupendo pianoro dell'Alpe Prabello 2200 m. Da

qui inizia la lunga discesa verso Torre di Santa Maria. Arriviamo giusto in tempo per recuperare l'auto e prendersi un meritato... temporale. Trasferimento a Lecco. Breve visita della cittadina. Concludiamo la giornata con una meritata e abbondante cena, inaffiata da ottimo vino della Valtellina.



Gruppo all'alpe Prabello, alle spalle il Disgrazia (foto di G. Traficante)

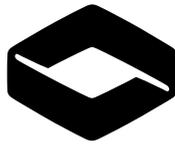
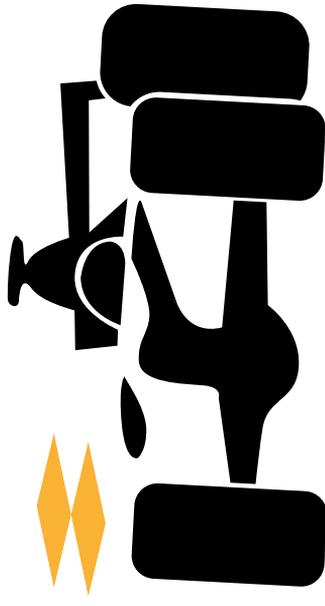
23 agosto: rientro in tutta tranquillità a Pinerolo.

Tirando le somme un trekking che ha soddisfatto tutti, per il percorso vario e mai banale, i paesaggi e l'ottima accoglienza nelle varie strutture incontrate.

Elisa Francese - Giuseppe Traficante

RABINO

PINEROLO - AVIGLIANA (TO)



RENAULT



SUBARU



Corso freeride 2020

Inizio dicembre 2019. Gita di scialpinismo solitaria e rapida in mattinata, vicino al colle delle Tane, nel vallone di Massello. Zona sconosciuta e poco battuta: e chi incontro? Il Presidente e la sua gang! Iniziamo a discutere di un progetto, un po' di sano spirito di competizione con le sezioni dei vicini comuni della cintura di Torino ci fa venire un'idea!

Da alcuni anni, alcune sezioni CAI del Torinese hanno iniziato ad organizzare dei corsi di fuoripista. Fanno i pullman! Gran successo e gran divertimento! E perché non a Pinerolo?

A Pinerolo abbiamo un mitico corso ultratrentennale di scialpinismo che va a gonfie vele, e un corso dedicato allo sci di pista. Mancava un inquadramento dello sci in fuoripista, sia per la parte riguardante la tecnica, sia la parte riguardante la disciplina e le regole per svolgere questa attività in sicurezza. Abbiamo quindi deciso di organizzare un mini-ciclo, aperto a pochi selezionati allievi, per vedere se fosse possibile lanciare un appuntamento annuale fisso con un corso di freeride.

Ho chiamato il mio amico, esperto ma-

estro di sci e “collega” al corso per aspiranti guide Denis Boudoin, e lo abbiamo organizzato con una telefonata.

La prima lezione teorica si è svolta in sede e ha coperto i temi del materiale tecnico e del materiale di sicurezza (uso dell'ARTVA in particolare).

La domenica, in concomitanza con una gara di coppa del mondo a Sestriere, ci siamo recati a Monginevro: 15 cm di neve farinosa caduta al venerdì, temperature fredde che hanno mantenuto le condizioni buone per tutto il giorno, e pochissima gente sulle piste (e fuoripista). Ci siamo dovuti affidare in emergenza ai maestri della scuola di sci di Monginevro, visto che la figlia del nostro maestro Denis ha deciso di venire al mondo proprio questa domenica: abbiamo dovuto perfino visitare l'ospedale di Briançon per darle il benvenuto!

Bella giornata, imparato cose nuove, testato la resistenza al freddo!

La seconda giornata è stata a Prali, una mattinata di esercizi stupidi ma difficili (ma quanto è difficile lo spazzaneve?), sciata ingabbiati con i bastoncini, e un



I partecipanti (foto F. Agnese)



Profilo stratigrafico (foto F. Agnese)

pomeriggio con le classiche discese fuoripista di Prali.

La terza domenica siamo andati a giocare a Serre Chevalier, comprensorio molto grande e pieno di possibilità in pista e fuoripista.

Avevamo anche organizzato un super fine settimana a cavallo tra La Grave e Deux Alpes, con notte presso la mitica “La cordée” a Saint-Christophe-en-Oisans: purtroppo il dilagare della pandemia ci ha obbligato a desistere dai viaggi transfrontalieri e quindi ci siamo richiusi in confinamento per alcuni mesi, come tutti!

Esperienza sicuramente riuscita e da riproporre.

Organizziamo per il 2020-2021 un corso tra dicembre e gennaio che si terrà, se le restrizioni lo permetteranno: informazioni su <https://www.caipinerolo.it/wp/corsi/corso-sci-fuoripista-freeride-2021/>



Non si finisce mai di imparare (foto F. Agnese)



Assortimento di sci a piacere (foto F. Agnese)

“Non” Corso di ciclo escursionismo 2020 riflessioni di un accompagnatore

Eccomi qui, a ottobre 2020 a riflettere su un corso che quest’anno si è deciso di annullare a causa dell’emergenza sanitaria da COVID-19.

Un anno sabbatico, in cui molte attività del CAI sono state rimandate, annullate, o definitivamente cancellate perché i giusti protocolli sanitari non permettevano lo svolgimento in sicurezza delle gite e dei corsi.

Non dimentichiamoci però che il CAI ha anche una valenza educativa verso le famiglie e i ragazzi; alcuni genitori a un certo punto hanno chiesto: “ma il corso?!” ...e il CAI ha preferito, ragionando in termini di sicurezza (che poi è la cosa più importante!), promuovere il distanziamento sociale, l’indossare (in modo corretto!) la mascherina, il lavarsi le mani spesso, non toccarsi occhi, naso e bocca, avere atteggiamenti responsabili e di senso civico ...

Ma ora? Il prossimo anno?

Con l’arrivo dell’autunno e dei nuovi DPCM (improvvisi come i guasti meccanici sulle nostre MTB), la sezione è ancora in forse sulla realizzazione del corso “ciclo escursionismo 2021”, perché non sono ancora chiare le reali fattibilità in merito alla sicurezza di accompagnatori e bambini/ragazzi nelle dinamiche di gestione delle uscite.

Credo che si dovranno trovare nuove dinamiche per accompagnare i ragazzi, diverse modalità per la didattica, ma sarebbe un peccato interrompere totalmente ciò che era credo all’origine del corso, ciò che era nelle menti degli inventori di queste uscite (Luciano, Aldo, Daniele, ecc.): **“S’impara da piccoli a pedalare**

da grandi”; valori come la passione, la perseveranza, l’amore per la natura e la montagna solo se trasmesse alle giovani generazioni, saranno coltivate nel tempo da questi uomini e donne di domani.

In quest’anno, genitori e figli hanno avuto modo di trascorrere più tempo insieme, ed inevitabilmente le occasioni di unione familiare ci sono state; spero che siano state occasioni per i genitori di condividere con i loro figli le gite che noi accompagnatori (con dispiacere) non abbiamo potuto fare, e di mantenere nei ragazzi l’entusiasmo per la vita all’aria aperta che è uno dei capisaldi dell’attività con il CAI.

Spero che in questi mesi che ci separano dalla primavera, dalla ripartenza delle gite CAI e da un “qualcosa” simile al corso di ciclo escursionismo in MTB, **(perché bisogna guardare al lato bello delle cose, e non al lato brutto!)**, i bambini e i ragazzi, con l’aiuto dei loro genitori, abbiano la possibilità di continuare a vivere la natura e la montagna, rispettando le regole, sapendo discernere i comportamenti giusti da quelli che mettono a rischio la loro salute e quella degli altri; solo in questo modo saremo tutti nella condizione di poter ripartire in serenità e amicizia nel proporre le attività di ciclo escursionismo giovanile per il 2021!

“S’impara da piccoli a pedalare da grandi”...e i valori che s’insegnano oggi alle nuove generazioni, saranno quelli degli uomini e delle donne di domani; questo mi ha insegnato la montagna.

Marco Crespo

Operatore Naturalistico Culturale

ATTIVITÀ GIOVANILE

Eccoci qui, come ogni anno a scrivere un breve report per Sbarua. Il resoconto dell'attività giovanile sarà breve perché purtroppo è stato un anno molto particolare. Avevamo previsto di introdurre ad inizio anno una nuova versione dell'attività di avvicinamento all'alpinismo giovanile nella veste di "Family CAI". Le prime uscite dovevano essere un banco di prova per il nuovo formato, il cui intento è quello di promuovere la partecipazione delle famiglie alle gite e contemporaneamente giungere ad un compromesso per portare avanti l'attività a fronte del forte calo nel numero di accompagnatori che possono garantire una partecipazione non soltanto sporadica.

A causa dell'emergenza Covid, non è stato possibile attuare tutto questo: sia perché le gite previste durante il lockdown

sono state ovviamente annullate, sia perché nella fase della ripresa andavano rispettate le linee guida del CAI centrale. Ad esempio il fine settimana previsto per fine giugno è stato ridotto ad una gita in giornata. Non ci diamo per vinti: fiduciosi che la situazione possa migliorare, riproporremo la stessa tipologia di attività per il prossimo anno. Si tratterà di una serie di appuntamenti a cadenza mensile da marzo a giugno: saranno gite adatte alle famiglie, dal dislivello contenuto e fonte di spunti artistici, storici e naturalistici. La speranza resta quella di poter coinvolgere ed entusiasmare bambini e genitori sul piacere del camminare in montagna in compagnia, guardandosi attorno con curiosità.

Marco ed Elisa



MONDIAL COPPE T.I.A. di Tron Ivan

COPPE - TROFEI - TARGHE - MEDAGLIE - CRISTALLI - TARGHE DA ESTERNO
- CITOFONI - STRISCIONI PUBBLICITARI - TIMBRI - ADESIVI - VETROFANIE -
FOTOCOPIE - BIGLIETTI VISITA - VOLANTINI E PIEGHEVOLI - GADGET PREMIAZIONI

Corso Piave 38 - 10064 PINEROLO - Tel. e Fax 0121.396942

Cell. 335 6663246

info@armandomondialcoppe.com - www.armandomondialcoppe.com

Lunedì mattina e sabato pomeriggio chiusi

PRONTI A RIPARTIRE!

“Com'è stato il corso di scialpinismo durante l'emergenza sanitaria?”.

Di questa onestamente non ho proprio voglia di parlare. Personalmente credo che quel che tutti noi stiamo vivendo meriti un po' di silenzio in più, nel quale possano trovare spazio pensieri positivi e una luminosa progettualità per il nostro futuro su questo pianeta.

Il Corso di scialpinismo “Bruno Depetris” della Scuola Intersezionale Valli Pinerolesi, arrivato nel 2020 alla sua 44^a edizione, è stata un'esperienza di successo: con un nome così lungo non poteva essere altrimenti.

Richieste di partecipazione in sovrannumero, bagarini all'ingresso nelle serate d'iscrizione, gruppo di istruttori sempre affiatato e collaborativo e soprattutto grande entusiasmo da parte degli allievi. Una giornata di neve brutta e cielo coperto: nulla ha potuto contro condizioni in generale sempre ottimali!

L'inclusione è certo un tema a noi assai caro e così il solito gruppo nutrito e decisamente variegato, ma sempre un po' autoreferenziale, di sciatori ha accolto una banda di snowboarder capitanati dall'Avanguardia Alessandro-Alessio (A.A.A.). La convivenza delle due discipline è stata del tutto felice, tanto che nelle ultime uscite si è deciso di dar vita a dei gruppi misti: esempio, questo, di una società civile pronta a valorizzare le differenze e favorire l'integrazione tra gruppi etnici.

Come sempre le uscite del corso hanno seguito una certa gradualità nel dislivello proposto e nella difficoltà tecnica. Il livello SA1 è strutturato in modo da offrire ai propri iscritti una panoramica generale sull'attività sci-alpinistica, ponendo

l'accento su pochi essenziali concetti che il principiante deve far propri, in primo luogo la sicurezza. Le gite proposte non possono pertanto richiedere un impegno fisico e tecnico eccessivi, perché ciò sarebbe nel primo caso prematuro, nel secondo addirittura inopportuno.

Ogni uscita è stata preceduta da una o più lezioni teoriche, seguitissime da allievi ed esterni (la nostra generosità non ha confini), tenute presso le sedi CAI di Pinerolo o di Torre Pellice. La sensibilità al trend del momento che da sempre contraddistingue questa scuola ha reso inevitabile sperimentare anche una lezione online, che ha segnato il picco di share nel marzo scorso.

Con le condizioni dello scorso inverno non sono mancate le opportunità: la Val Tronca ha stabilito il record di frequentazione, subito seguita dalla Val di Thures; non poteva mancare una scappata nella zona di Limone Piemonte per l'irrinunciabile viaggio “all'estero”: vi posso assicurare che un immigrato come me, dopo tutta la fatica fatta per pronunciare le vocali piemontesi (ne avrete una quindicina), quando cambia valle si sente come Sisifo e guarda sconfortato la propria pietra rotolare giù. Vi risparmio il discorso sulla pronuncia dei nomi delle vostre splendide località montane, potrei essere bandito.

Coronamento (...) della breve ma intensa stagione “Depetris 2020” sono stati i due giorni con pernottamento al Rifugio Tronca. Il sabato si sono contati i caduti, ma la macchina non poteva certo fermarsi e domenica mattina ecco arrivare i sostituti. Tra i momenti salienti del burrascoso fine settimana va menzionata

una discesa elettrizzante sul versante soleggiato del Monte Pelato: per qualcuno il voltaggio si è rivelato fatale, ma i pezzi lasciati per strada sono stati raccolti, assemblati e rimessi in funzione per l'uscita successiva.

Rimane il rimpianto di non aver potuto terminare il corso con la seconda uscita di due giorni e l'amarezza di non esserci potuti rivedere per la cena conclusiva, ma teniamo caro il ricordo del brindisi finale al parcheggio dopo l'ultima gita fatta alla

Dormillouse (nota cima inviolata della Val di Thures).

Voglio ringraziare tutti gli amici istruttori per la pazienza e la prontezza con cui abbiamo affrontato le difficoltà vecchie e nuove. Grazie anche agli allievi, perché senza il loro entusiasmo non varrebbe la pena di organizzare e portare avanti né questo né altri corsi.

Arrivederci al 2021! Speruma!

Sandro Zanchi

di **Emanuele Chiappero**

CORSO SCI SU PISTA

Il Corso di Sci alpino organizzato dal CAI di Pinerolo in collaborazione con la Scuola Nazionale di Sci & Snowboard di Pragelato è ormai da oltre 25 anni un punto di riferimento per tantissime persone che antepongono la frequentazione sciistica della montagna nella forma più tipica del sodalizio (lo scialpinismo) all'adeguata preparazione tecnica che solo un corso su pista può fornire. Anno dopo anno molti iscritti tornano per continuare a crescere insieme ai nuovi arrivati, dandoci così la possibilità ogni stagione di istituire nuovi gruppi, di perfezionare l'organizzazione e di avere sempre più maestri a disposizione.

Dalle alcune stagioni è tornato anche il Corso di Snowboard, che siamo certi di riuscire a confermare anche per il 2021.

A partire da dicembre sarà possibile iscriversi per la prossima stagione.

Il corso si terrà nei mesi di gennaio e febbraio 2021 sulla pista "Baby" di Pragelato e nel Comprensorio Vialattea Sestriere (**vedere NB a fondo articolo**).

I gruppi sono divisi per livello tecnico e fascia di età, da principiante ad avanzato. Le lezioni, di 3 ore ciascuna, si terranno per 5 sabati consecutivi dalle ore 14,00 alle ore 17,00.

Il costo, invariato ormai da molti anni, è di 120,00 euro.

Per info & prenotazioni è possibile contattare la Scuola Sci di Pragelato al numero 0122 78960, alternativamente via mail all'indirizzo infocorsocai@gmail.com

Si prega gentilmente di lasciare un recapito telefonico su cui poter essere ricontattati.

NB: Il Corso è organizzato e gestito nel pieno rispetto delle normative emanate dalle Autorità centrali e locali e delle misure di contenimento epidemiologico Covid -19, pertanto non è ancora possibile stabilire con certezza se il corso potrà cominciare regolarmente, né la sua data di inizio.

Emanuele Chiappero

COVID 19 Uno sguardo oltre il nostro paese

Anno terribile questo 2020.

Una primavera iniziata con un lockdown su tutto il territorio nazionale, poi una estate ed inizio autunno con comportamenti molto più disinvolti e liberalizzati ed ora ci ritroviamo in una situazione che di giorno in giorno sembra precipitare in una caduta catastrofica sul fronte della pandemia con ospedali che scoppiano e che per far fronte ai ricoveri Covid vedono sospendere analisi ed esami considerati non urgenti penalizzando tutta una serie di patologie molte volte tutt'altro che banali.

A questi aspetti legati alla sanità ed alla salute degli italiani si aggiungono poi problemi sempre più devastanti per molte categorie di persone sul piano economico che vedono cancellate o molto ridotte le loro attività con migliaia di persone senza lavoro.

A questa situazione pesantissima il governo tenta di supplire con ristori alle categorie più penalizzate, con redditi di emergenza e altre forme di aiuto che senza dubbio, anche se ridotte, permettono di non “morire di fame”.

Sono serie e giustificate le innumerevoli critiche che si muovono all'indirizzo della gestione di questa crisi da parte dello stato tenendo però sempre ben presente che seppur con tutte le sue lacune il nostro stato sociale è comunque fino ad ora stato in grado di dare una copertura alla stragrande maggioranza degli italiani.

Ben diversa è la situazione in molte altre parti del mondo ove la sanità ed il welfare in generale è poco sviluppato facendo sì che le popolazioni di quegli stati debbano contare per vivere quasi unicamente su se stesse e sui redditi scaturiti dai loro lavori e attività.

Una di queste realtà è costituita dal Nepal. Un paese che trae la gran parte del proprio reddito da attività legate al turismo, al mondo del trekking, delle spedizioni alpinistiche e a manifatture poco più che artigianali.

Quest'anno con lo scoppio dell'epidemia a febbraio e marzo il paese è stato chiuso al turismo con un serio lockdown che ha paralizzato la vita di Kathmandu e cancellato le attività legate alla montagna del periodo pre-monsonico.

Un lockdown che ha proseguito con timide aperture e chiusure fino a questi primi giorni di novembre. Il ministero del turismo aveva ufficializzato la riapertura dei voli internazionali e l'avvio della stagione turistica e montana post-monsonica da fine settembre, ma questa data è via via stata procrastinata fino a fine ottobre. Ai primi ottobre erano stati segnalati alcuni casi di Covid a Namche Bazar e i voli su Lukla sono stati cancellati per quasi un mese e il Khumbu e la regione dell'Everest è stata chiusa ai pochi gruppi di trek e alpinismo programmati.

Ora pur con ancora grosse criticità si sono riaperti i voli sia internazionali che interni, ma pare che comunque pochissime siano le risposte da parte di turisti e alpinisti. Tutto questo sta significando al-



Acquisto viveri (foto Rajesh)

tri mesi di disoccupazione per migliaia di persone legate al mondo della montagna: porters, guide, lodges, agenzie, hotel e tutta la miriade di negozietti che in Kathmandu e Pokhara vivevano vendendo ai turisti i loro prodotti.

Tutte queste persone non hanno né casa integrazione né redditi di emergenza o cittadinanza e si sono dovuti industriare a mettere insieme un reddito per vivere.

In Kathmandu questa situazione si è verificata in modo pesante a carico delle famiglie dei ragazzi che frequentano la scuola di Sanga Sangai dell'amico maestro Rajesh che ci ha raccontato di come molte famiglie necessitano dell'essenziale sul piano alimentare e sono sulle soglie dell'indigenza.

Per cercare di dare un piccolo aiuto tra maggio e novembre con il gruppo di amici che sostengono l'attività scolastica abbiamo raccolto 6000 euro che in due tranches di 3000 euro sono stati inviati e usati da Rajesh sia per acquisto e distribuzione viveri alle famiglie, sia per piccoli aiuti economici per le necessità più impellenti.

Un piccolo aiuto, ma penso significativo a favore di genti di un paese che ci ha regalato viaggi con incontri ricchi di stimolanti esperienze di vita e di profonde emozioni.

La scuola stessa ad ottobre ha potuto, pur con tutte le limitazioni dovute alle norme di sicurezza per evitare contagi, riprendere a funzionare seppure a ranghi di ragazzi molto ridotti.

Questi spaccati di vita di altri paesi penso dovrebbero essere tenuti ben presenti onde avere un metro di giudizio e paragone cui sapersi rapportare con onestà e obiettività in un momento che seppur duro e pesante per moltissimi italiani non è lontanamente paragonabile alla situazione in cui si trovano molti paesi del cosiddetto terzo e quarto mondo.

Luciano Gerbi



Distanziamento (foto Rajesh)



Controllo temperatura (foto Rajesh)



Distribuzione alimenti (foto Rajesh)



di **Ilario Manfredini**

VINI ALL'INSÙ 4-5-6 settembre 2020

Il primo fine settimana di settembre si è svolta tra Pomaretto e Perosa Argentina la prima edizione di Vini all'insù, manifestazione di promozione della viticoltura eroica e di montagna che ha visto la partecipazione di 36 aziende provenienti da sei regioni diverse dell'arco alpino: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Veneto e Toscana (Alpi Apuane).

La manifestazione, organizzata dai comuni di Perosa Argentina e Pomaretto, ha visto la partecipazione dell'Associazione Italiana Sommelier, dell'Accademia italiana della Cucina e di Italia Nostra, oltre al fondamentale patrocinio della Regione e della Città Metropolitana. L'occasione è stata fondamentale per fare il punto della

situazione sullo sviluppo e sulle potenzialità qualitative, economiche e paesaggistiche della viticoltura di montagna, con una particolare attenzione alle reti sentieristiche ed escursionistiche presenti in molte delle aree alpine ancora oggi dedite alla viticoltura, su tutte il Canavese, il Pinerolese, la Valle di Susa, la Valtellina e molte aree dell'entroterra ligure, senza tralasciare la perfetta organizzazione sentieristica del Sud Tirolo.

L'alto numero di partecipanti, la qualità dei prodotti e degli interventi, oltre alla soddisfazione dei produttori coinvolti sono stati stimoli preziosi per gli organizzatori per prepararsi alle prossime edizioni.

Ilario Manfredini



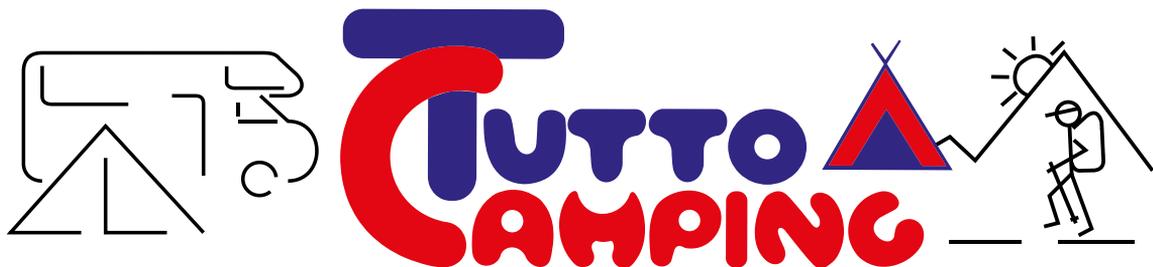
cazzadori

COMPONENTI ELETTRONICI
MATERIALE ELETTRICO

**Via Buniva, 20 ang. Via Virginio
10064 PINEROLO (TO)**

Tel. 0121.322444

cazzadorivittorio@tiscali.it



VIA TORINO, 1/1 - FROSSASCO (TO)

Rotonda del bivio - Tel. 0121/71266

**ACCESSORI CARAVAN E CAMPER
ARTICOLI PER CAMPEGGIO, TREKKING
CICLOTURISMO E VIAGGI
TENDE, ZAINI, SACCHI A PELO
MARKET...**



tuttocamping@gmail.com

www.tuttocamping.org

VECCHI E NUOVI SENTIERI

Relazione attività 2020 del Gruppo Manutenzione Sentieri

L'attività 2020 si è prevalentemente concentrata su due grandi filoni di lavoro: il proseguimento dei lavori concernenti il Bando Sentieri 2019 dell'Unione Montana Pinerolese ed il ripristino del vecchio e dimenticato tratturo che, dalle borgate Saretto e Larà, situate lungo la strada Depot - Prà Catinà, conduce sino al rifugio Selleries.

Nel primo caso i lavori più importanti sono stati effettuati sul sentiero TOS061 che scende da sopra il colle Crò al colle Ciardonét passando per la borgata Cossulera: grande impegno ha richiesto il restauro delle zone fortemente scavate dalle precipitazioni con posizionamento di scoli per le acque. Le zone umide (eufemismo) sono state bonificate e lastricate. È stata pure necessaria la ricostruzione di muretti a secco.

Anche il sentiero TOS061A che dalla locanda del Crò scende nel bosco verso la strada asfaltata che va alla borgata Dairin è stato modificato mediante un lungo tornante che permette di evitare il piccolo ma insidioso "canyon" approfonditosi sempre più negli anni.

Mojiss della Cossulera lastricato
(foto M. Bruno)





Brindisi per il ponte sul rio Jouglard (foto M. Bruno)

Entrambi i sentieri così restaurati hanno raccolto il consenso degli escursionisti e degli amanti della MTB anche per la loro ritrovata ciclabilità come già era successo per il sentiero TOS062 “Manuele Bellasio” (di cui siamo in attesa dell’acatastamento ufficiale da parte del Catasto Regionale), che pure abbiamo provveduto a ripulire.

Sui tre sentieri è stata posizionata una precisa segnaletica verticale definitiva in Forex®.

Più “pesanti” sono stati i lavori in zona PràCatinat, sul tratturo da Larà superiore verso il Rifugio Selleries.

Senza seguire un ordine cronologico, ricordiamo la ricostruzione del muretto a secco nei pressi della frazione di partenza, quindi il posizionamento di 2 passerelle su due rivi affluenti del rio La Draja.

Più in alto, al di sotto di Saret del Camp, si è provveduto a liberare il sentiero da molti alberi abbattuti dalle intemperie e da una frana distaccatasi da un costone. Localmente sono stati necessari importanti lavori per ripristinare un piano

di calpestio sufficientemente largo, stabile e sicuro.

Sul rio Jouglard è stata costruita una importante passerella; questa è stata ancorata da un lato di modo che eventuali valanghe possano spostarla senza trascinarla a valle (medesime precauzioni sono state attuate per le 2 passerelle precedentemente citate). Dal rio è stata ampliata la traccia di risalita che, superato il bosco e successivamente incrociato il sentiero TOS337 proveniente da Villaretto, prosegue poi verso il rifugio Selleries.

Tutto il percorso, già sin d’ora visibile sul web in **OpenStreetMaps®**, è stato dotato di segnaletica orizzontale e verticale provvisoria in polionda, che verrà presto sostituita con frecce definitive in Forex® ed è nostra intenzione attivarne l’acatastamento ufficiale da parte del Catasto Regionale.

Il sentiero sarà dedicato al nostro socio Agostino Benedetto, attivo nel gruppo Manutenzione Sentieri ed Accompagnatore del Corso Sezionale di MTB per ragazzi, deceduto due anni fa al Colle Selliere.

di **Umberto Valocchi**

ANNELISE ROCHAT

Annelise Rochat se n'è andata, in punta di piedi com'era nel suo garbato modo di essere.

E anche se questo surreale periodo di tempo "sospeso" sembra inghiottire, soffocare e banalizzare tutto, anche la morte di una persona amica, noi alpinisti pinerolesì e tutto il gruppo Accademico del quale eri stata la prima donna italiana a farne parte, ci sentiamo tristi.

Ma anche grati e rinfrancati perché nel ricordo ritroviamo un'infinità di momenti, di sorrisi e di sogni vissuti insieme con grande intensità e passione.

Io ero ancora un timido ragazzino, quando mi avvicinai alla scuola Guido

Bosco di Pinerolo e tu scalavi già con i più grandi di quegli anni, sfogliavo i libri di Gogna con la passione di un bambino e non riuscivo a capacitarmi che uno dei miei primi maestri fosse proprio una donna così minuta e gracile ma anche così forte e tenace da poter far cordata con "gente" del calibro di Gogna, Bernardi e Casarotto.

Grazie per averti incontrata così giovane e grazie infinite per quei momenti, tanti e sempre dolcissimi, passati con te ed Ivan su quella meravigliosa terrazza di Curma affacciata sulla Brenva.

Ciao Annelise !

Umberto Valocchi

di **Marco Conti**

MICLIN

Ciao Miclin,
soltanto pochi mesi prima "salutavamo" per l'ultima volta la carissima Annelise, memori di tantissime salite in montagna insieme, tu e lei, tu con tanti altri.

Avevi lasciato la tua Pinerolo a malincuore fissando la tua esperienza, ormai infinita, sugli sport di montagna, dapprima da Ravelli a Torino, poi Bianchi Sport a Pinerolo, infine, ormai prossimo alla pensione, da Gobbi a Courmayeur, perché il tuo sogno, era quello di poter trascorrere ancora tanti anni di pensione davanti a quel Monte Bianco che adoravi come nessun'altra cosa al mondo... e soprattutto costruirti una casetta coi risparmi di una vita.

La tua casetta a La Salle, tutta di pietra e legna con un orto impeccabile dietro casa, sempre pronto a sfornare preziose insalate e vino buono per tutti quelli che venivano a trovarti e che soprattutto non mancavi di andare a trovare.

Essi, quaggiù a Pinerolo non mancavi mai di suonarmi sotto all'ufficio tutte le volte che venivi a trovare tua sorella a Pinerolo, ahimè mancata anche lei solo un paio di mesi or sono.

Era bello passare quelle due ore insieme davanti ad un buon piatto a cianciar di tutto e soprattutto di montagna...

L'ultima volta ti avevo pure rimproverato per un neo trascurato, quel maledetto neo che probabilmente ti ha portato via

nella più completa solitudine di La Salle.

Nessuno potrà mai dimenticarti, sono tante veramente le orme, anzi oserei dire le “tracce” che ci hai lasciato sulle più disparate montagne attorno a noi, non solo con compagni alla tua altezza, ma anche e soprattutto con tanti altri compagni di ventura, anche più “deboli “ se vogliamo dire, ma che amavi coinvolgere con tutto il cuore anche in apertura.

Tante vie nuove, soprattutto sulle nostre montagne e nel gruppo del Monviso ed anche tante puntate nel gruppo del Monte Bianco, perché gli amici non ti mancavano mai, la tua ironia pungente, la tua “verve”, la tua intelligenza, sembravano pressoché indispensabile alla cordata, ma soprattutto alle feste che mirabilmente organizzavi.

Ricorderò per sempre le meravigliose cene a base di polenta in quel posto pazzesco in fondo alla Val Ferret, i preziosi consigli (era il 1987) per salire la Tour de Jorasses con quello spezza gambe di genepy che avevi voluto a tutti i costi che assaggiassimo io e Mirella prima di incamminarci, quasi carponi, in direzione del Boccalatte..

Il giorno dopo però, eri già là, sotto il Boccalatte a venirci incontro premuroso

per sapere se era andato tutto per il verso giusto.

Non mancavi mai, tutte le volte che campeggiavamo sotto il Bianco, ci allietavi con le tue serate, le tue cene infinite condite di aneddoti e battute fuori dal comune.

Come Annelise, sei stato anche fra i miei maestri alla Guido Bosco, uno dei “veci” dell’Accademico insieme a Giorgio, e che per diversi anni hai diretto.

Quando potevi, insieme al carissimo Roby Bianco, col quale avevi stretto una fortissima e profonda amicizia, non mancavi mai alle riunioni del gruppo occidentale, sempre attento, vivace, brillante in ogni intervento.

Sarebbero ancora tante le cose da dire ... e forse questo non è neppure il luogo giusto.

Voglio concludere con queste tre foto che riassumono l’essenza di Michelino Ghiradi, “Miclin” per tutti gli amici; l’ultima grande festa insieme al Selleries nel 2007, e due immagini della “tua” parete, con la montagna e probabilmente la via più famosa, dove sarà più facile ricordare le tue gesta.

Ciao Miclin, buon viaggio e rip.

Marco Conti

GIAN, UN AMICO

Scrivo queste note innanzitutto per far sapere ai più giovani qual è stato il tuo impegno a favore della nostra sezione C.A.I. negli anni '70/'80, ma anche per ritornare personalmente a dei bei momenti passati insieme.

Fu nei primi anni '70 che dopo una lunga attività nei Boy Scout cominciasti a frequentare la nostra sede, per subito metterti in luce con diverse scalate in cordata con i più giovani, ma già molto bravi, U. Valocchi e S. Griva. La "Raffi" alla Udine, la ovest del Brec de Chambeyron, lo "Sperone Grigio" al M. Plu, la "Dufranc" sul Corno Stella e la "Ghirardi - Bessone" alla Cristalliera, sono alcune delle tue salite di quegli anni. Salite che però, come mi confidasti allora, sentivi un po' troppo tirate per il tuo carattere. Limitasti perciò l'attività a salite meno impegnative e soprattutto ti dedicasti allo scialpinismo. A partire dal '76, insieme a Ghersi P., Feraud G., Bagna P., Gerbi L. e il sottoscritto, collaborasti a mettere le basi di quello che nel '78, dopo che insieme partecipammo al I° Corso Regionale per Istruttori di Sci Alpinismo, divenne il corso sezionale ufficialmente riconosciuto dalla sede centrale.

Nel '77 entrasti anche a far parte del direttivo sezionale come consigliere e revisore dei conti. Impegno che, parimenti al Corso di Sci Alpinismo di cui sei stato direttore dall'82 in poi, hai portato brillantemente avanti sino all'85. In quell'anno, vuoi per maggiori impegni di lavoro, vuoi per il matrimonio con la tua cara Resi, hai preferito lasciare ad altri questi incarichi.

Sono pure di quegli anni diversi tuoi avventurosi viaggi in terre lontane per soddisfare la voglia di vedere, conoscere, capire. Fra questi, nel '75 il primo trekking

alpinistico sociale al Kilimanjaro, nel '77 il Damavand con lo spossante e pericoloso viaggio in auto attraverso la Jugoslavia e la Turchia (oltre 12.000 Km in quattro settimane), poi nel '78 il Capo Nord con la salita al Galdhopiggen (la più alta cima della Norvegia) e ancora nel '79 il trekking sociale nelle Ande peruviane, nell'80 il Pico de Aneto, nell'82 il campo base dell'Everest e da ultimo nell'84 il ritorno al Capo Nord per un itinerario diverso da quello del '78.

Nell'81, dopo la salita della Nord del Monviso per il canale centrale, le nostre strade, nel senso dell'attività sociale e alpinistica, si sono divise. Di certo però fra di noi non è mai venuta a mancare una sincera amicizia basata sul rispetto, sulla correttezza, sulla sincerità. Mi ricordo ancora l'espressione di gran felicità con cui nel 2005 venisti a dirmi che finalmente avevi appeso al chiodo la Toga e potevi dedicarti a quello che per te era il più bel lavoro: l'agricoltore.

Dopo aver frequentato un corso di gestione del verde alla scuola Malva Arnaldi di Bibiana, si aprì per te un mondo nuovo che ulteriormente allargasti, interessandoti anche della produzione del sidro con viaggi formativi in Francia e in Spagna. Una felicità che purtroppo ti fu di breve durata per il sopraggiungere di problemi fisici che ti limitarono nell'operatività.

Proprio nei giorni in cui sei stato colpito dalla cattiva sorte, per la prima volta sono giunti a maturazione i frutti del susino che un bel giorno venisti a piantare nel mio giardino. Ora non posso far altro che ricordare il "nostro tempo", ma, ogni anno che verrà, il raccogliere quei frutti sarà un momento di ricordo delle belle cose fatte insieme e della nostra sincera amicizia.

Eraldo Quero

EZIO SALLEN

Una cosa è certa, se Ezio sapesse che stiamo scrivendo qualcosa su di lui esclamerebbe: “Ma fame el piasì!”

Tutto potrebbe finire dicendo che Ezio è stata una persona eccezionale nella sua “finta” semplicità, ma non è così, o meglio, c’è altro, tanto altro.

Alpinista di tutto rispetto, sciatore provetto e, anche ultimamente, nonostante l’età, sulle rocce continuava a dire la sua: elegante, essenziale, lucido, su pietra e nella vita.

Tutte le mattine, o quasi, passava in ufficio dal capo (così mi definiva) e disquisiva di politica, sport, fatti del giorno. Era la tappa prima del caffè con giornale nel suo bar preferito.

Volontario del soccorso alpino piemontese, come tecnico prima e come soccorritore da “teppa” poi. Tutti lo guardavano sempre con rispetto per la sua enorme esperienza e l’intuizione per risolvere comunque la situazione con tempismo e in sicurezza.

Lo ricordo istruttore di arrampicata ma non posso dimenticare neppure quando

ha lasciato andare da “prima” mia figlia quando a lei stessa non era neanche venuto in mente di potercela fare.

Membro del team “di vej” non perdeva occasione di dimostrare quanto stava bene con loro (Franco e Riccardo), compagni di mille avventure.

Saputo che non era in forma c’è subito stato il tam-tam dei suoi compagni di merenda. Li ha tranquillizzati dicendo che stava meglio del giorno precedente perché aveva aumentato la dose di “antivirus”.

Già, chi lo conosceva sapeva che era solito mangiare pranzo in Sbarua, ovviamente con i gestori, magari dopo aver fatto una via, forse solo dopo una passeggiata. Dopo pranzo era scelta obbligata il caffè con il Fernet, che in rifugio era nascosto, era solo per lui.

Mi rimane un ricordo meraviglioso, di un amico sincero, ironico quel tanto che basta per renderlo unico e indimenticabile.

Ciao Ezio.

Bruno Giaj

Assemblea ordinaria annuale dei soci

Venerdì 17 luglio 2020, nel cortile dell'Istituto Engim di via Regis 34 a Pinerolo, si è tenuta l'annuale Assemblea Ordinaria dei soci.

L'assemblea è stata tenuta fuori della sede sociale in ottemperanza delle disposizioni anti-covid in essere.

Data la situazione di emergenza, che richiedevano tempi limitati, il presidente ha proposto all'assemblea, che ha accettato, di rimandare al prossimo anno la premiazione dei soci di lunga data.

L'Assemblea è stata comunque l'occasione per fare il punto sull'anno trascorso 2019 e presentare ai Soci i programmi per l'anno ormai in corso, con attività ridotte e riviste conformemente alle disposizioni di legge e ai dettami del CAI centrale.

Vale sempre la pena ricordare che la partecipazione all'Assemblea non è una noiosa incombenza, ma la via principale per "entrare" veramente nella vita della Sezione, augurandoci che la situazione pandemica si risolva o almeno si riduca notevolmente per la prossima occasione..

Le coperture assicurative a favore dei soci in attività individuale

Il CAI Centrale ha attivato una nuova serie di convenzioni assicurative a favore dei soci, offrendo loro un'ottima opportunità di tutela assicurativa a costi che sono molto più ridotti di quelli che si avrebbero provvedendovi individualmente.

Ci siamo però resi conto che i soci stessi non sono ben al corrente dei vantaggi offerti da queste polizze, perciò le

ricordiamo qui di seguito. In particolare, ci permettiamo di evidenziare la Polizza Responsabilità Civile in attività individuale, che al costo di soli 10 Euro annuali offre copertura nel caso si accompagnino altre persone, polizza che ci sentiamo di consigliare vivamente.

Polizza Infortuni in attività individuale

Per tutti i Soci in regola con il tesseramento 2021 sarà possibile attivare una polizza personale contro gli infortuni che dovessero derivare dall'attività personale propriamente detta in uno dei contesti tipici di operatività del nostro Sodalizio (alpinismo, escursionismo, speleologia, scialpinismo, etc.).

La polizza coprirà tutti gli ambiti di attività tipiche del Sodalizio, senza limiti di difficoltà e di territorio, ed avrà durata annuale, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021. Due le combinazioni possibili:

Massimale Combinazione A:

- Morte: € 55.000,00
- Invalidità permanente: € 80.000,00
- Spese di cura: € 2.000,00 (Franchigia € 200,00)
- Diaria da ricovero giornaliera: € 30,00
- Premio annuale: € 122,00

Massimale Combinazione B:

- Morte: € 110.000,00
- Invalidità permanente: € 160.000,00
- Spese di cura: € 2.000,00 (Franchigia € 200,00)
- Diaria da ricovero giornaliera € 30,00
- Premio annuale: € 244,00

Tale copertura è attivata dalla Sezione, su richiesta del Socio, mediante il Modulo 11, attraverso la piattaforma di Tesseramento e la copertura sarà operante dalle ore 24:00 del giorno di inserimento nella piattaforma di Tesseramento.

Una copia del Modulo 11, redatto in duplice copia debitamente compilato e sottoscritto, dovrà essere consegnata, come ricevuta, al Socio e una copia dovrà essere conservata a cura della Sezione.

La polizza infortuni soci in attività individuale non è cumulabile con la Polizza Infortuni Titolati e Qualificati (Sezionali) e la Polizza Infortuni Volontari CNSAS.

La polizza è stipulata a Contraenza Club Alpino Italiano e non dà alcun diritto a detrazione fiscale.

Polizza Responsabilità Civile in attività individuale:

I Soci in regola con il tesseramento 2021 possono attivare una polizza di Responsabilità Civile che tiene indenni - previa corresponsione del relativo premio - di quanto si debba pagare, quali civilmente responsabili ai sensi di legge, a titolo di risarcimento (capitali, interessi, spese) per danni involontaria-

mente cagionati a terzi per morte, per lesioni personali e per danneggiamento a cose, in conseguenza di un fatto verificatosi durante lo svolgimento delle attività personali, purché attinenti al rischio alpinistico, escursionistico o comunque connesso alle finalità del CAI (di cui all'art 1 dello Statuto vigente).

Nella garanzia sono compresi il Socio che vi ha aderito unitamente alle persone comprese nel nucleo familiare, ed i figli minorenni anche se non conviventi, purché regolarmente soci per l'anno 2021.

La polizza avrà durata annuale, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021.

Premio annuale: € 12,50

Tale copertura è attivata dalla Sezione, su richiesta del Socio mediante il Modulo 12, attraverso la piattaforma di Tesseramento e la copertura sarà operante dalle ore 24:00 del giorno di inserimento nella piattaforma di Tesseramento.

Una copia del Modulo 12, redatto in duplice copia debitamente compilato e sottoscritto, dovrà essere consegnata, come ricevuta, al Socio e una copia dovrà essere conservata a cura della Sezione.

Incontri e Serate 2020 promossi dalla Sezione

Incontri e Serate 2020 promossi dalla Sezione

Purtroppo la situazione di pandemia relativa al Covid 19, ha impedito la programmazione e relativo svolgimento di qualsiasi attività culturale collaterale alle attività ludico-sportive della sezione.

Ne siamo rattristati e ci auguriamo di riproporre iniziative interessanti per il prossimo futuro.

DEFINIZIONI SCALE DELLE DIFFICOLTÀ

► ESCURSIONISTICA

T (Turistico) Itinerari su stradale, mulattiere o comodi sentieri, con percorsi ben evidenti e che non pongono incertezze o problemi di orientamento.

E (Escursionistica) Itinerari che si svolgono quasi sempre su sentieri, oppure su tracce di passaggio in terreno vario (pascoli, detriti, pietraie), di solito con segnalazioni.

EE (Escursionisti esperti) Itinerari generalmente segnalati, ma che implicano una capacità di muoversi su terreni particolari. Sentieri o tracce su terreno impervio e infido (pendii ripidi e/o scivolosi di erba, o misti di rocce ed erba, o di roccia e detriti). Terreno vario, a quote relativamente elevate (pietraie, brevi nevai non ripidi, pendii aperti senza punti di riferimento, ecc.) Tratti rocciosi, con lievi difficoltà tecniche (percorsi attrezzati, vie ferrate fra quelle di minor impegno).

EEA (Escursionisti esperti con attrezzatura) Percorsi attrezzati o vie ferrate per i quali è necessario l'uso dei dispositivi di autoassicurazione (imbrago, dissipatore, moschettoni, cordini) e di equipaggiamento di protezione personale (casco, guanti).

EAI (Escursionismo in ambiente innevato) Itinerari in ambiente innevato che richiedono l'utilizzo di racchette da neve, con percorsi evidenti e riconoscibili, con facili vie d'accesso, di fondo valle o in zone boschive non impervie o su crinali aperti e poco esposti, con dislivelli e difficoltà generalmente contenuti che garantiscono sicurezza di percorribilità.

► ALPINISTICA

F (Facile) È la forma più semplice dell'arrampicata, bisogna già scegliere l'appoggio per i piedi; le mani utilizzano frequentemente gli appigli per mantenere l'equilibrio. Non è adatto a chi soffre di vertigini.

PD (Poco difficile) Qui inizia l'arrampicata vera e propria, che richiede lo spostamento di un arto per volta e una corretta impostazione dei movimenti. Appigli e appoggi sono ancora numerosi.

AD (Abbastanza difficile) La struttura rocciosa, già più ripida o addirittura verticale, offre

appigli e appoggi più rari e può già richiedere l'uso della forza. Di solito i passaggi non si risolvono ancora in maniera obbligata.

D (Difficile) Appigli e appoggi divengono ancora più rari e/o esigui. Richiede una buona tecnica di arrampicata applicata alle varie strutture rocciose (camini, fessure, spigoli ecc.), come pure un certo grado di allenamento specifico.

TD (Molto difficile) Appigli e appoggi sono decisamente rari ed esigui. L'arrampicata diviene delicata (placche ecc.) o faticosa (per l'opposizione o incastro in fessure e camini). Richiede normalmente l'esame preventivo del passaggio.

ED (Estremamente difficile) Appigli e/o appoggi sono esigui e disposti in modo da richiedere una combinazione particolare di movimenti ben studiati. La struttura rocciosa può costringere a un'arrampicata delicatissima, oppure decisamente faticosa dov'è strapiombante. Necessita un allenamento speciale e forza notevole nelle braccia e nelle mani.

EX (Eccezionalmente difficile) Sono presenti appigli e/o appoggi minimi e molto distanziati. Richiede un allenamento sofisticato con particolare sviluppo della forza delle dita, delle doti di equilibrio e delle tecniche di aderenza.

► SCI ALPINISTICA

MS Itinerario per sciatore medio, sicuro, su pendii aperti a pendenza moderata.

BS Itinerario per buon sciatore, in grado di fermarsi in brevi spazi e nel punto voluto, su pendii fino a 30°, anche in condizioni di neve difficili.

OS Itinerario per ottimo sciatore, che ha un'ottima padronanza degli sci anche su terreno molto ripido, con tratti esposti e passaggi obbligati.

L'aggiunta della lettera "A" indica presenza di caratteristiche alpinistiche. In questo caso è necessaria l'attrezzatura adeguata (piccozza, corda e ramponi).

► FERRATE

F (Facile) Ferrata poco esposta, poco impegnativa con lunghi tratti su sentiero.

MD (Media difficoltà) ferrata anche lunga ed esposta, ma poco di forza e sempre facilitata dagli infissi posti su di essa.

D (Difficile) Ferrata che supera qualche breve strapiombo, con passaggi atletici, vuoto continuo. Il pericolo (caduta di pietre o altro) viene specificato ogni volta e non aumenta la valutazione della difficoltà, ma del rischio oggettivo.

TD (Molto difficile) Ferrata con passaggi molto acrobatici, tecnici, che richiede forza nelle braccia ed assoluta mancanza di vertigini.

ED (Estremamente difficile) A volte riferito ad un solo passaggio volutamente creato ad arte per impegnare sopra ogni immaginazione il frequentatore. In questo caso vi è un segnale di pericolo prima di intraprendere il passaggio e comunque vi è sempre la possibilità di un passaggio alternativo.

► BICI DA MONTAGNA

TC (turistico) percorso su strade sterrate dal fondo compatto e scorrevole, di tipo carrozabile.

MC (per ciclo escursionisti di media capacità tecnica) percorso su sterrate con fondo-poco sconnesso o poco irregolare (tratturi, carraieccce ...) o su sentieri con fondo compatto e scorrevole.

BC (per ciclo escursionisti di buone capacità tecniche) percorso su sterrate molto sconnesse ed accidentate o su mulattiere e sentieri dal fondo piuttosto sconnesso ma abbastanza scorrevole oppure compatto ma irregolare, con qualche ostacolo naturale (per es. gradini di roccia o radici).

OC (per ciclo escursionisti di ottime capacità tecniche) come sopra ma su sentieri dal fondo molto sconnesso e/o molto irregolare, con presenza significativa di ostacoli.

EC (massimo livello per il ciclo escursionista estremo) riguarda i percorsi su sentieri molto irregolari, caratterizzati da gradoni e ostacoli in continua successione, che richiedono tecniche di tipo trialistico, ottime doti di equilibrio e di destrezza.

PER RICHIESTA DI SOCCORSO ALPINO E/O SPELEOLOGICO:

 **112**

SEGNALI INTERNAZIONALI DI SOCCORSO ALPINO

- **Chiamata di soccorso.** Emettere richiami acustici od ottici in numero di: **sei ogni minuto** (un segnale ogni 10 secondi) **un minuto di intervallo.**
- **Risposta di soccorso.** Emettere richiami acustici od ottici in numero di: **Tre ogni minuto** (un segnale ogni 20 secondi) **un minuto di intervallo.**

S.O.S. MONTAGNA – FISCHIETTO D'ALLARME

- In montagna munitevi di un fischiello in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: **FISCHIATE 2 VOLTE BREVI E CONSECUTIVE OGNI 10 O 15 SECONDI.**



Per dare continuità al ricevimento della rivista mensile e per fini assicurativi, si consiglia di rinnovare entro il 31 marzo di ogni anno, presso: **LA SEDE SOCIALE, via Sommeiller, 26 Pinerolo; ARIAPERTA, via Trento, 53 Pinerolo; PUNTO FOTO, via Buniva, 8 Pinerolo;**

SCUOLE E CORSI 2021 Nel corso dell'anno si svolgeranno i vari corsi e programmi di avvicinamento alle varie discipline (arrampicata, scialpinismo, roccia, alpinismo giovanile, mountain-bike, speleologia, etc). Per essere aggiornati sui singoli calendari di svolgimento vi suggeriamo di fare riferimento al sito internet della sezione Cai di Pinerolo (<http://www.caipinerolo.it/>). In ogni caso gli attuali referenti della nostra sezione per le varie discipline sono:

ARRAMPICATA, ALPINISMO, SCIALPINISMO vedere corsi intersezionali su <http://www.sivalpi.it/>

ALPINISMO GIOVANIL: Luciano Savarino tel. 349 6487832 luciano947@gmail.com

SPELEOLOGIA: Federico Magri tel. 320 1829682 fricu1962@libero.it - Marco Bassi tel. 329 4637067 marcobrasa@live.it

TORRENTISMO: Fabrizio Meloni tel. 340 8119069 melonifabrizio69@libero.it - Marco Bassi tel. 329 4637067 marcobrasa@live.it

REGOLAMENTO GITE

Le gite sono riservate ai soci Cai in regola con il versamento della quota associativa.

Per le gite con numero limitato di partecipanti, saranno privilegiati i soci della sezione di Pinerolo fino alla data di scadenza delle prenotazioni.

I partecipanti si impegnano alla piena osservanza del presente regolamento, degli orari ed in generale di ogni disposizione proveniente dagli organizzatori dell'escursione. **S'impegnano inoltre a verificare la settimana precedente luogo ed ora del ritrovo nonché le modalità dell'escursione direttamente in sezione o presso uno degli organizzatori.**

Ogni partecipante è tenuto a collaborare con gli organizzatori per la buona riuscita dell'escursione, supportandoli, e adeguandosi alle loro indicazioni. È fatto obbligo :

- a ciascun partecipante di dotarsi dell'abbigliamento e dell'attrezzatura utili o necessari per la specifica escursione;
- nel caso delle uscite alpinistiche o su vie ferrate, l'uso del casco e dell'imbrago;
- per ogni componente delle gite sci-alpinistiche, l'apparecchio elettronico per la ricerca dei travolti da valanga (ARTVA) + pala + sonda.

Inoltre si dichiara che, sia per le gite alpinistiche che per le gite sci-alpinistiche, **l'organizzazione della gita non comporta l'obbligo per gli organizzatori di fornire ai partecipanti un "capocordata", per cui chivole partecipare alla gita si autocertifica competente ad affrontare tecnicamente le difficoltà della gita.**

Gli organizzatori, per la migliore riuscita dell'escursione, hanno facoltà di modificare in qualsiasi momento il programma, il percorso intermedio, la destinazione finale, gli orari e/o la sistema-

zione nei mezzi di trasporto, nei rifugi o negli alberghi.

Nel caso di escursioni senza l'uso di mezzi di trasporto comuni (autobus, treni, aerei, navi, traghetti, per i quali si paga una tariffa) **i partecipanti** che sono trasportati a bordo di un'altrui vettura **s'impegnano a rifondere al conducente i costi pro-quota** affrontati per il viaggio. In ogni caso il CAI respinge ogni responsabilità per eventuali danni alle persone e/o alle cose durante il trasporto, intendendosi la gita iniziata e finita rispettivamente nel momento in cui si abbandonano e si riprendono le automobili.

Vi sono persone che, pur prenotate per una gita, non si presentano alla partenza. Tale comportamento è nocivo per la sezione e gli organizzatori, che sovente effettuano con largo anticipo prenotazioni e versano acconti per autobus, rifugi, etc, etc., nonché per quanti sono stati esclusi dall'escursione per esaurimento dei posti disponibili. **Chi intende partecipare ad una gita ha l'obbligo di versare all'atto della prenotazione l'eventuale somma richiesta dagli organizzatori** per far fronte agli anticipi richiesti o alle penali in caso di disdetta delle prenotazioni per eventuale annullamento della gita.

Per quanto riguarda le gite di più giorni, ammontare e scadenze per acconto e saldo saranno indicati nei programmi dettagliati; gli stessi dovranno essere rispettati a pena di esclusione dalla gita. In caso di rinuncia alla gita da parte di un partecipante prenotato, la restituzione degli importi versati, al netto di eventuali spese di organizzazione e sezionali, sarà effettuata in base alla reale disponibilità delle somme se non già richieste obbligatoriamente dagli esercenti l'oggetto della prenotazione (mezzi di trasporto o sistemazioni per pernottamenti o accompagnatori organizzati).

PUNTO



Materiale fotografico
Binocoli
Cornici

Servizi fotografici e video
Stampa immediata



Panasonic



SIGMA



Via Buniva 8 - 10064 Pinerolo (To)
Tel. 0121.795223



www.puntofotopinerolo.it
info@puntofotopinerolo.it

GRIVA

DAL 1897

A PINEROLO DAL 1897

A TORINO DAL 2020



ARREDAMENTO
DI INTERNI

CONSULENZE

PROGETTAZIONE
CHIAVI IN MANO

PRENOTA QUI IL TUO
APPUNTAMENTO



la casa
moderna



GRIVA

PINEROLO (TO)

Stradale San Secondo, 38

Tel. +39 0121 201 712

roberta@griva.it

PITAGORA

ARREDAMENTI

TORINO

Corso Orbassano, 274

Tel. +39 011 3112450

pitagora@griva.it

www.griva.it